TORINO
Anno 74 Num. 286
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. ... al N. ...

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale ...

Giornata gloriosa delle nostre armi del mare e dell'aria

VITTORIOSA BATTAGLIA NAVALE A SUD DELLA SARDEGNA

Una nave da battaglia, tre incrociatori e una portaerei danneggiati dalle artiglierie delle navi italiane e dalle grosse bombe degli aerei postisi all'inseguimento della squadra nemica

Tre piroscafi in convoglio affondati nel Mar Rosso dal sommergibile "Galileo Ferraris,,

Vasta azione aerea sul fronte greco e contrattacchi coronati da successo

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 174:

Nella giornata di ieri sul fronte greco le truppe della XI Armata hanno in diversi punti sferrato contrattacchi coronati da successo.

Due squadre aeree, con un complesso di alcune centinaia di apparecchi, hanno cooperato nel campo tattico con le forze terrestri ed hanno inoltre bombardato i seguenti obiettivi nemici: il campo di Cozani, dove sono stati distrutti nove velivoli, dei quali cinque incendiati; il campo di Florina, dove sono stati incendiati cinque caccia «P.Z.L.»; la stazione ferroviaria di Florina. Tutti i nostri apparecchi sono tornati alle basi.

Nel pomeriggio di ieri una nostra formazione navale, mentre incrociava a sud della Sardegna, è venuta in contatto con una squadra inglese proveniente da ovest, composta da alcune navi da battaglia, da una nave portaerei e da numerosi incrociatori. Impegnato il combattimento, le nostre navi hanno sicuramente colpito e danneggiato un incrociatore tipo «Kent» ed un incrociatore tipo «Birmingham». Un proiettile nemico ha colpito un nostro incrociatore, il «Fiume», ma non è esploso. Un nostro caccia invece, il «Lanciere», colpito in modo grave, è stato rimorchiato fino alla base. Le artiglierie antiaeree delle nostre unità hanno abbattuto due velivoli nemici.

Mentre, cessato il fuoco, la squadra nemica si allontanava rapidamente verso sud-est, è stata raggiunta, a 200 Km. circa dalla Sardegna, da alcune delle nostre formazioni da bombardamento «S. 79», scortate dalla caccia. Sono state colpite con bombe di grosso calibro una nave portaerei, una nave da battaglia, un incrociatore. Una successiva esplorazione aerea ha controllato che la nave da battaglia era ferma con incendio a bordo.

Negli aspri combattimenti aerei fra la nostra caccia e quella che si era levata dalla portaerei sono stati abbattuti cinque apparecchi nemici. Un nostro "CR 42,, ed un apparecchio da ricognizione non sono tornati alle basi.

Nel Mar Rosso il mattino del 26 corrente un nostro sommergibile, il «Galileo Ferraris», ha lanciato tre siluri contro tre piroscafi di un convoglio nemico fortemente scortato. Tutti e tre i piroscafi sono stati colpiti in pieno e affondati.

LE ALI AZZURRE

nella battaglia di Capo Teulada

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Roma, 28 novembre.

Gli scontri aero-navali avvenuti ieri nel Mediterraneo centrale provano che le forze navali e aeree italiane sono sempre vigilanti e pronte a intercettare i movimenti della flotta inglese nel Mediterraneo. La vitalità della nostra Marina è intatta, dominante è la potenza dell'Ala fascista.

Come sempre l'aviazione vigilante nelle sue missioni di ricognizioni ha avvistato la formazione navale nemica. Una squadriglia di tre idrovolanti del tipo «Aironi» in esplorazione sul Mediterraneo occidentale, avvistava alle 11,10 del giorno 27 novembre una formazione navale inglese composta da navi da battaglia, da incrociatori pesanti, da una portaerei e da una diecina di cacciatorpediniere che scortavano tre piroscafi mercantili con rotta 100 gradi e velocità sedici nodi, in posizione di latitudine 38° 53' e di longitudine 7° 40'.

Al momento dell'avvistamento i nostri idrovolanti lanciavano l'allarme alle nostre basi. Ma dieci minuti dopo, cioè alle 11,20, uno dei nostri velivoli veniva attaccato da un caccia del tipo «Skua», alzatosi dalla portaerei. Il duello fra il caccia velocissimo e il nostro velivolo da ricognizione si svolgeva fulmineo. Il nemico tentava di agganciare il nostro aereo, che, dopo un'abile manovra, riusciva a sfuggire entrando nelle nubi.

Mentre avveniva questo primo assaggio, uno dei nostri tre apparecchi da ricognizione interrompeva bruscamente ogni trasmissione e non rientrava più alla sua base. Il sacrificio però del nostro ricognitore doveva venire più tardi vendicato dai bombardieri e dai caccia.

Infatti una nostra formazione da caccia, di velivoli tipo «Falchi», che incrociava a scopo protettivo sulle unità navali della nostra flotta che muoveva all'attacco contro le navi inglesi, avvistava, inseguiva e abbatteva in mare un aerosilurante del tipo *Blakbourn*. Evidentemente il nemico, preoccupato di essere stato avvistato dalla nostra ricognizione, aveva fatto levare dalla sua portaerei un aerosilurante perchè tentasse un'azione di sorpresa contro le nostre navi.

Gli «Aironi» avevano «lavorato» bene e sul loro allarme una forte aliquota di bombardieri in quota del tipo «Sparvieri» inseguiva la formazione avversaria inglese e la raggiungeva in latitudine 38° 10' e longitudine 9°. Si iniziava così il violento attacco degli «Sparvieri» che, incuranti del tiro contraereo serrato, sganciavano il loro carico di esplosivo con evidenti risultati. Gli assalti alla formazione nemica durarono dalle 15.15 alle 15.35.

Mentre il rovente carosello degli «Sparvieri» si snodava con inaudita violenza e audacia sulle navi inglesi, cinque caccia del tipo «Falchi» di scorta ai bombardieri attaccavano sette caccia avversari del tipo «Hawkel-Hurricane». Nei combattimenti che si svolgevano, due caccia nemici, investiti dalle raffiche dei nostri, precipitavano in fiamme. Altri tre risultavano probabilmente abbattuti. Solo un nostro velivolo non rientrava alla base.

Mentre la formazione navale italiana impegnava combattimento con le unità nemiche, altri caccia raggiungevano il cielo della battaglia per assicurare la protezione alle nostre unità navali che attaccavano le superiori forze nemiche.

Dalle ore 15.5, alle ore 17,45 un'altra aliquota di «Sparvieri» protetta dalla caccia e di consistenza doppia della precedente, interveniva con un copioso carico di munizioni le navi nemiche in latitudine 37° 43' e longitudine 9° 35'. Nonostante la forte reazione aerea e contraerea inglese, i nostri bombardieri riuscivano a centrare con due bombe di grosso calibro la portaerei, e con un'altra, una nave da battaglia, che successivamente veniva osservata ferma con un incendio a bordo. Anche un incrociatore veniva centrato da una bomba di grosso calibro.

Nel fragore della battaglia gli «Sparvieri», quantunque impegnati nella loro azione di bombardamento, riuscivano ad abbattere due caccia nemici. Un terzo aereo colpito gravemente è da ritenersi che sia precipitato in mare.

Svolgendosi il secondo scontro aeronavale e precisamente tra le ore 15,30 e le ore 17,10, altre aliquote della nostra aviazione da caccia in crociera protettiva sulle nostre unità navali, inseguivano e abbattevano probabilmente un aereo nemico.

Nel complesso delle azioni, magnifica è stata la collaborazione dell'arma aerea con le forze navali, e così razionale è stato l'impiego delle formazioni dei nostri velivoli che il nemico non ha più tentato di attaccare le nostre unità con l'aviazione trasportata dalla portaerei.

Le imprese dei bombardieri e dei caccia sono state numerose e tutte caratterizzate dall'audacia e dall'eroismo dei nostri piloti e dall'efficienza tecnica delle nostre macchine che hanno risposto pienamente al duro lavoro imposto dalla necessità del momento.

I caccia hanno incrociato lungamente a sud di Capo Teulada per proteggere le operazioni di rimorchio del nostro C. T. *Lanciere* in avaria, e per tutta la giornata hanno effettuato crociere di protezione e di intercettazione intorno e al largo della Sardegna, attaccando un velivolo avversario di tipo non precisato che si ritiene sia rimasto danneggiato.

Il bilancio degli scontri aeronavali si conclude con questo attivo vittorioso: tre unità navali colpite dalla nostra aviazione, due gravemente danneggiate dalle nostre forze navali; cinque aerei nemici abbattuti in combattimento dai nostri bombardieri e caccia, due aerei abbattuti dalle artiglierie contraeree delle nostre navi e otto aerei nemici colpiti e probabilmente abbattuti. Da parte nostra, due velivoli mancanti e una nave colpita in modo grave.

Il Mediterraneo fin dai primi giorni della guerra tende a divenire ormai uno dei centri più vitali e infuocati del conflitto. L'Inghilterra dà la massima importanza al nostro mare, e nonostante l'inasprito e accresciuto martellamento dei bombardieri tedeschi e italiani sui centri vitali dell'isola britannica, Londra sente il bisogno di distogliere ancora dalla difesa metropolitana navi, uomini e armi per farli affluire d'urgenza nel teatro della guerra mediterranea.

F. P.

La risposta dei fatti

Un vecchio ma sempre valido proverbio italiano, ammonisce che le bugie hanno le gambe corte.

Quelle di Churchill, essendo bugie inglesi, hanno le gambe cortissime, commisurate cioè allo scarso cervello dei manipolatori della propaganda più menzognera che abbia mai ottenebrato le menti umane.

Il richiamo al proverbio giunge opportuno in quanto il cattivo incontro fatto dalla squadra inglese nelle acque a sud della Sardegna, documenta irrefutabilmente che Churchill mentiva sapendo di mentire quando, ai Comuni, non più tardi di due settimane fa, assicurava che, a seguito dell'azione aerea su Taranto «un terzo, anzi, probabilmente la metà delle complessive forze navali da guerra della flotta italiana» erano state messe fuori combattimento.

Data la premessa scientemente falsa, la conclusione che il magniloquente azzeccagarbugli di sua maestà britannica ne trasse per i molto onorevoli membri della cricca bellicista anglicana, non poteva essere meno speciosa: «Il risultato di questa azione — cianciò il nominato Churchill — è di portata tanto più vasta in quanto l'equilibrio delle forze navali nel Mediterraneo è stato notevolmente mutato, influendo anche sulla situazione navale nelle altre parti degli oceani».

Le menzognere affermazioni dell'incauto primo ministro inglese sono qui testualmente rammentate a edificazione di quanti, in Europa e fuori, concedono ancora qualche credito alle frottole che da Londra sono diffuse per tener su il morale dei gonzi indigeni o di fuorivia, che le bevono.

Ancora una volta la insofisticabile realtà dei fatti si è incaricata di rimettere le cose a posto, dopo che la lucida, pacata, autorevole replica di Mussolini aveva restituito alla sua elementare nudità i fatti di Ta-

Sulla Nave Ammiraglia

L'avvistamento - Il primo contatto di fuoco fra gli incrociatori - Il duello fra l'Ammiraglia e una squadriglia di aereosiluranti - Le ultime bordate sul nemico che fugge

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da bordo della «Vittorio Veneto» Nave Ammiraglia, 28 novembre.

Scende la sera e si spegne con gli ultimi colpi di cannone. Declina il sole al tramonto purissimo. Termina così nella festa meravigliosa dei colori con cui l'iride ammanta il cielo, il mare e la terra, la giornata che vogliamo chiamare di Capo Teulada, la giornata del secondo vittorioso scontro fra la flotta italiana e quella inglese.

Gli stormi dei nostri aerei tempestano ora sul nemico battuto, che si allontana, mentre noi iniziamo la via del lieto ritorno.

Questa volta non sfuggiranno

C'è una grande gioia nel cuore degli uomini che hanno combattuto e vinto sulle navi della Patria. C'è la soddisfazione del dovere compiuto ma c'è anche soprattutto quella di avere dato in così breve volger di tempo il colpo di grazia alla balorda montatura che il nemico aveva creato sull'episodio di Taranto. Una volta di più la verità ha trionfato sulla menzogna. Il Mediterraneo, questo mare divino della nostra grandezza, è ormai italiano e lo sarà per sempre. Il Paese ne può essere certo. Ne sono garanti l'entusiasmo dei marinai di Mussolini, tutti, Stati Maggiori e equipaggi, l'impeto e l'aggressività, con cui affrontano il nemico, la spavalda bravura con cui combattono.

Contro i nostri marinai non c'è nulla da fare; non rimane che perdere la guerra. Se ne convinca una buona volta la testarda Inghilterra.

L'impressione offerta dagli uomini è forse la più viva che ho riportato dalla battaglia di cui nelle note affrettate che butto giù sulla carta, mentre siamo ancora in navigazione, tenterò di dare una prima visione.

Certo cerca siamo arrivati dunque a scovare le navi inglesi. Eravamo partiti alla caccia di una sola formazione nemica in rotta da Gibilterra verso levante con l'accompagnamento della solita portaerei e ci siamo trovati di fronte a due che riunite erano nettamente superiori alla nostra. Poco male. Abbiamo accettato la battaglia e ci è stato pane per tutti. Lasciata la nostra base martedì sul mezzogiorno l'alba ci sorprende in vista delle coste della Sardegna, quando già sapevamo che le forze inglesi incrociavano lungo la Tunisia erano divise in due gruppi, ognuno di entità pari alla nostra formazione, gruppi che certamente si sarebbero riuniti. Deviamo allora dalla rotta verso sud-ovest, verso il luogo del probabile incontro, mentre vengono catapultati i primi apparecchi da ricognizione. Si diffonde già nell'aria che il sole indora coi suoi primi raggi il presagio della battaglia. Gli animi si accendono nei primi fuochi d'entusiasmo. Ma anche il nemico è all'erta e si vede. Compare improvvisamente nel nostro cielo un «Bristol Blenheim» che viene a spiare le mosse dell'avversario. Lo cacciamo a colpi di cannone, ma quello portatosi fuori tiro continua a farci la ruota intorno. Ormai anche gli inglesi sanno che li stiamo cercando. Sorge in noi il timore di una loro rapida fuga, come quella di due settimane fa. Per fortuna nostra e disgrazia loro questa volta essi, fatti forti dalla superiorità numerica, non sfuggono al combattimento. Parlano a lungo la radio col loro ticchettìo, ma disgraziatamente le informazioni che ci danno gli aerei sono incomplete. Avanziamo però egualmente. Bisogna pure vedere che cosa accade davanti a noi. Le ore passano lente in questa attesa che diventa di minuto in minuto insopportabile. Fin dal sorgere del sole è suonato sulla nave «Posto di combattimento!» ed un fremito sembra pervadere uomini e cose. Quando arriverà il momento tanto sospirato? Ma le mute interrogazioni che i binocoli rivolgono all'orizzonte sono senza risposta come i piccoli aerei, lassù, nel cielo, non ci dicono ancora la parola definitiva. Altri ne vengono lanciati. Ormai cinque ali italiane nel cielo di cobalto vanno in caccia della preda. Chi la scoverà? Un cacciatorpediniere alla estrema punta di avanguardia della nostra formazione: così vuole il destino.

Eccoli!

Ad un tratto a prora della silurante emergente dalla leggera foschia che si annuvola là, verso ponente, compaiono uno, due puntolini, cinque puntolini, un sugone di navi, incrociatori; più indietro, più grosse, si scorgono le corazzate. E' da poco scoccato mezzogiorno e siamo all'altezza di Capo Teulada. «Nemico in vista» segnala il caccia di testa e poi pronto ripiega per lasciar libero campo al tiro delle navi maggiori. «Viva il Re!» risponde l'eco dai ponti dei nostri incrociatori e delle nostre unità da battaglia. Sulla plancia dell'ammiraglia il comandante dà un ordine: «Bandiera di combattimento». Scattano due ufficiali, un tenente ed un sottotenente di vascello; volano già a prendere dal cofano che lo custodisce il serico drappo. Lo alzano loro stessi, febbrili, impazienti, felici. Scoppia tutt'intorno l'entusiasmo degli equipaggi. Intanto laggiù sull'orizzonte la battaglia è incominciata e viene cupo il rimbombo dei cannoni. Brillano sanguigne nell'azzurro le vampe dei colpi; sparano i nostri incrociatori in risposta a quelli inglesi. Il duello schianta l'aria che è tutta variegata di fumo; il mare è tutto costellato di alti zampilli bianchi. Si prepara un altro lancio per controllare la esattezza del tiro. Fra poco i più potenti cannoni del mondo faranno sentire la loro voce. Intanto sulla nostra sinistra c'è qualcuno che arranca disperatamente sulle onde placidissime in cerca di una via di scampo qualsiasi. Si tratta di due grossi piroscafi francesi che rispondono ai nomi «Champollion» e «Mariette Pascià» capitati nel bel mezzo della battaglia come due grosse comari di campagna nel centro di una affollatissima via cittadina percorsa da miriadi di veicoli, e che, perso la testa, si affannano fra urti e spintoni a trovare la salvezza. Per un poco i due piroscafi vanno avanti e indietro, a destra ed a sinistra, intersecanti nella rotta, minacciando di venire a collisione. Poi finalmente capiscono, fanno dietro-front e scompaiono dando aire alle macchine, mandando torrenti di fumo nero dalle ciminiere. In breve si dileguano all'orizzonte.

L'attacco degli aerosiluranti

Ora sul mare non siamo che noi e gli inglesi. Il duello sarà senza spettatori ed i cannoni non avranno che acciaio da colpire. Ma il nemico sa troppo bene che in un duello avrebbe indubbiamente la peggio. Già i «203» dei nostri incrociatori gli stanno impartendo la loro brava lezione ed esso non vuole subire la superiorità indiscussa di fuoco dell'ammiraglia italiana. Ricorre esso allora all'arma dell'insidia con gli aerosiluranti. E' appena terminata la scenetta tragicomica dei francesi che le vedette danno l'allarme: «Apparecchio nemico sulla dritta». Sono sette, velocissimi, bassi sull'acqua. Sfarfallando come uccelli di rapina che guatano la ghiotta preda sorvolando gli incrociatori, trascurano l'altra nave da battaglia e puntano tutti sulla Vittorio Veneto. Vogliono il boccone migliore. Li accoglie un fuoco d'inferno che circonda tutta la nave in un alone di scoppi. Sparano gli antiaerei da 90, sparano tutte le mitragliere. Ci sarà piombo a volontà per gli assalitori. Intanto il primo di essi è giunto a tiro e sgancia. Dalla fusoliera si stacca il gigantesco sigaro che pare brunito. Si tuffa ed inizia la sua corsa insidiosa. Mal diretto passa di prora, va lontano. Ma lo scafo che lo lancia paga caro il vanto di essere stato il primo ad attaccare nella manovra di disimpegno. Cade fra la traiettoria di due mitragliere e viene colpito in pieno. Barcolla, piega il muso e sembra avere un attimo di arresto, poi precipita in avanti in un biancheggiar di spuma; un gorgogliare che si placa lentamente segna la sua fine. Poi ad uno ad uno, dopo aver tentato di ...arci le raffiche delle loro armi di bordo, lanciano tutti gli altri. Il mare è tutto un luccichio di scie. Pare che un enorme ragno stia tessendo la sua rete mortale per carpirci il grosso moscone che gli dà noia. Ma la nave evita l'insidia. Con l'eleganza di un «espada» davanti al toro infuriato scivola attraverso tutte queste scie, se la lascia di prora e di poppa e di fianco con un'agilità di movimenti che ha del meraviglioso. Ecco un'ultima scia: l'ultimo siluro, il meglio diretto ed il più pericoloso. Mira diritto al centro della corazzata e sembra inevitabile. Odo accanto a me sulla plancia una voce calmissima e gelida quasi che dà un ordine: deve essere il comandante: «Timone tutto a sinistra». Pronto obbedisce il timoniere e pronta obbedisce la nave. L'accostata perfetta per la scelta di tempo sventa ancora la minaccia più grande. Brilla negli occhi azzurri del comandante fugace un sorriso.

E' stato bravo il suo «battimento» ma saprà essere superiore a se stesso. Farà pagare ancor più cara agli assalitori la loro iattanza. Dalle sue mitragliere scaturisce ... una fiammata micidiale che coinvolge l'ultimo apparecchio inglese, lo incendia, lo trascina giù nei gorghi, in preda al fuoco. Gli altri, tutti imbottiti di piombo, fuggono rapidi a rifugiarsi nel nido della portaerei che avrà anch'essa il suo avere.

Il nemico in ritirata

E ora addosso alle unità nemiche contro cui laggiù lontano i nostri incrociatori si battono da circa mezz'ora con lena. Sparano come dannati quegli accidenti e colpiscono il segno. Già due avversari uno tipo Kent e l'altro tipo Birmingham hanno provato il morso rovente dei loro proiettili. Uno è appruato nettamente, l'altro sbanda su di un fianco. Entrambi rallentano sempre più il ritmo del loro tiro fino allora del resto inefficace così come quello di tutte le altre navi britanniche. L'ammiraglia che durante la sarabanda degli aerosiluranti ha catapultato il suo piccolo «RO 43» mandandolo pigmeo audacissimo tra giganti ad aiutarla nella sua azione, corre a dare man forte ai propri incrociatori ed a dire la sua parola decisiva nella battaglia. Botte dunque. A quella distanza che a me profano appare iperbolica l'ammiraglia apre il fuoco con i suoi calibri maggiori. Passa sul mare un vento di distruzione e di morte, passano verso il cielo, intorno, le altissime colonne d'acqua. Il tiro si fa sempre più preciso. Ecco la salva a cavallo, ecco un'altra nave inglese che dà la precisa sensazione d'essere colpita. E fra minuti entrerà in azione anche l'altra nostra corazzata. Ma il nemico ne ha abbastanza e conosce che contro i cannoni ammiragli non ce la può e inverte la rotta compiendo in formazione un'ampia accostata sulla sua dritta e si allontana a grande velocità. La battaglia è finita ma il cannone ancora non tace. Manda nuovamente all'assalto dell'avversario i suoi aerosiluranti, questa volta contro gli incrociatori. Un altro netto insuccesso che costa al nemico la perdita di un terzo apparecchio; poi tenta invano coi bombardieri di mitragliare sull'unica nostra nave ferita, un caccia, il «Lanciere», mentre viene rimorchiato a Cagliari. Infine sono i nostri aerei da bombardamento che piombano addosso alla squadra inglese e vi picchiano sopra a lungo. Fino a sera si combatte così sul mare.

Guido Capra

Le possenti bordate di una nostra grossa unità durante lo scontro. (Telefoto)

Il "Foglio di disposizioni,,

Nomine di Ispettori del P. N. F.

Roma, 28 novembre.

Il Foglio di Disposizioni del P.N.F. reca:

Il Duce su proposta del Segretario del Partito ha nominato Ispettori del P.N.F. i seguenti fascisti:

Giulio Mancini: *classe 1880 - iscritto al P.N.F. dal 23 marzo 1919 - Marcia su Roma - ufficiale di artiglieria - dottore in lettere e filosofia - docente universitario - già Segretario Federale di Alessandria.*

Mario Mazzetti: *classe 1893 - iscritto al P.N.F. dal 9 settembre 1919 - Squadrista - Marcia su Roma - ufficiale di fanteria - console generale della M.V.S.N. - volontario di guerra - mutilato di guerra - due medaglie d'argento al valor militare - già componente il Direttorio Nazionale del P.N.F.*

Pasquale Lugini: *classe 1898 - iscritto al P.N.F. dal 11 settembre 1919 - Squadrista - combattente - dottore in medicina e chirurgia - già Segretario federale di Rieti e Ispettore del P.N.F.*

Guido Pallotta: *classe 1901 - iscritto al P.N.F. dal 12 settembre 1919 - Squadrista - Marcia su Roma - legionario fiumano - ufficiale di fanteria - volontario di guerra - medaglia di bronzo al valor militare - già vice-Segretario dei G.U.F. - componente il Direttorio Nazionale del P.N.F.*

Salvatore Gatto: *classe 1891 - iscritto al P.N.F. dal 15 settembre 1919 - Squadrista - Marcia su Roma - ferito fascista - ufficiale di fanteria - volontario e invalido di guerra - medaglia di bronzo al valor militare - avvocato - già Segretario federale di Terni - vice-Segretario dei G.U.F. - Ispettore del P.N.F. e componente il Direttorio Nazionale del P.N.F.*

Giorgio Suppiei: *classe 1897 - iscritto al P.N.F. dal 9 settembre 1920 - Squadrista - Marcia su Roma - ufficiale di artiglieria - croce di guerra al valor militare - avvocato - già Segretario federale di Venezia - Ispettore del P.N.F. e vice-Segretario del P.N.F.*

Angelo Manaresi: *classe 1890 - iscritto al P.N.F. dal 21 novembre 1920 - Squadrista - Marcia su Roma - Ufficiale degli Alpini - console generale della M.V.S.N. - combattente - due medaglie di bronzo al valor militare - avvocato - comandante il X Reggimento Alpini.*

Giovanni Alessandri: *classe 1904 - iscritto al P.N.F. dal 30 gennaio 1921 - Squadrista - Marcia su Roma - ufficiale di artiglieria - volontario di guerra - giornalista - già segretario federale di Reggio Calabria e di Alessandria.*

Tommaso Bottari: *classe 1887 - iscritto al P.N.F. dal 2 marzo 1921 - Squadrista - Marcia su Roma - ufficiale di artiglieria, console generale della M.V.S.N. - volontario di guerra - due medaglie di bronzo al valor militare - già segretario federale di Chieti - Ispettore del P.N.F. e componente il Direttorio Nazionale del P.N.F.*

Piero Gazzotti: *classe 1893 - iscritto al P.N.F. dal 1 maggio 1921 - squadrista - Marcia su Roma - ufficiale dei Bersaglieri - combattente - già segretario federale di Torino - Ispettore del P.N.F. e componente il Direttorio Nazionale del P.N.F.*

Camillo Pellizzi: *classe 1896 - iscritto al P.N.F. dal giugno 1921 - squadrista - ufficiale di Artiglieria - combattente - dottore in giurisprudenza - docente universitario - già componente il Direttorio Nazionale del P.N.F.*

Enrico Endrich: *classe 1899 - iscritto al P.N.F. dal 21 novembre 1922 - ufficiale di fanteria - volontario di guerra - avvocato - già segretario federale di Cagliari.*

Alessandro Frontoni: *classe 1882 - iscritto al P.N.F. dall'ottobre 1925 - già Ispettore del P.N.F.*

ranto. Lo scontro navale nelle acque del sud sardo testimonia irrefutabilmente che la Marina da guerra italiana, lungi dall'essere ridotta di capacità bellica, domina le rotte mediterranee come prima; e che nel mare di Roma i pirati londinesi non riescono a mantenervisi neppure clandestinamente. Alle navi fasciste vi fanno buona guardia e anche quando la superiorità numerica potrebbe far apparire ai britanni accettabile il combattimento, le unità inglesi si affrettano a tagliare la corda e a rompere il contatto: tattica che non le salva tuttavia da offese e da guasti irreparabili.

Lasciando ai corrispondenti di guerra il lusinghiero compito di illustrare ancora una volta il tenace eroismo dei nostri marinai e dei nostri aviatori, si giudica intanto opportuno, in questa sede, di accennare, sia pure brevemente, che la situazione navale del Mediterraneo, in seguito al conflitto italo-greco, appare obiettivamente alquanto mutata ma non già nel senso indicato da Churchill. Il fatto è che l'Ammiragliato britannico, con l'entrata in campo della Grecia, impegnata in un conflitto unanimemente riconosciuto come superiore alle forze elleniche, deve frazionare le sue unità in campo distogliendole in parte anche dalla difesa del territorio metropolitano — per provvedere, oltrechè ai bisogni dell'Egitto, a quelli della Grecia e a quelli non meno onerosi, seppure non ancora apparenti, della Turchia, che l'Inghilterra tiene in serbo nella eventualità che la Grecia non riesca, come non riuscirà, a «tenere».

Vale a dire che Londra, trascinando nel conflitto il governo di Metaxas, lungi dall'avere indebolito la posizione dell'Italia nel Mediterraneo, ha fatto invece più difficile, più complicato, più oneroso, il compito già durissimo che la flotta inglese deve sbrigare nel Mediterraneo. Compito che non si limita, e non potrebbe ovviamente essere limitato, a operazioni, diciamo così, di carattere bellico; ma deve invece esplicarsi in malagevoli operazioni di polizia marinara per la scorta dei sempre più efficienti dei molti convogli mercantili che, per ragioni di urgenza, devono attraversare da occidente a oriente l'insidioso e insidiato Mediterraneo.

L'episodio registrato dall'odierno Bollettino delle Forze Armate italiane dice, più di un lungo discorso, quale sia la reale situazione di fatto determinatasi nel Mediterraneo. Quali bugie verrà ancora opporre il fantasioso Churchill per mimetizzare la tragica posizione della flotta inglese nel mare di Roma e riverniciare in azzurro lo sfiduciato squallore della pubblica opinione britannica? Quali che esse siano, le sue bugie continuano ad avere le gambe corte e non riusciranno a far molta strada, neppure nella più credula e ingenua opinione pubblica, troppo imbrogliata ormai per poter ancora nutrire nel suo seno un briciolo di fiducia.

Vaghi sintomi di rinsavimento nella propaganda nemica

Roma, 28 novembre.

Si notano dei vaghi sintomi di rinsavimento negli organi di propaganda nemica, rinsavimento forse dettato dagli effetti negativi finora conseguiti dalla valanga di mendacio scatenata da Londra e da Atene sul corso degli avvenimenti militari al fronte greco-albanese.

Così di fronte agli enormi successi greci inventati da Atene e da radio Londra il comunicato del quartiere generale greco di ieri, ammette, bontà sua, alcuni «piccolissimi successi» che le ottime truppe italiane hanno conseguito nel fermare la cosiddetta «avanzata greca».

Anche radio Londra, per conto suo, dopo aver blaterato sulla cosiddetta offensiva aerea italiana da parte della reazione delle forze aeree anglo-elleniche, ieri ammetteva che «l'aviazione italiana ha svolto in questi giorni grande attività su un raggio di 150 miglia di operazioni», e che «si calcola che il numero degli apparecchi complessivamente impiegato ammonti a 300». Tali apparecchi, aggiunge radio Londra, hanno lanciato intensamente bombe, persino sulle case delle montagne».

Anche il corrispondente ateniese del «Exchange Telegraph» si decide, finalmente, a rilevare che gli italiani combattono valorosamente. «Le truppe italiane dopo aver occupato le nuove posizioni fortificate sulla linea dei monti ad ovest di Koritza, come attorno ad Argirocastro, hanno valorosamente resistito agli attacchi dell'esercito greco».

La stessa agenzia riconosce che nella regione di Pogradec, località che una fonte greca spudoratamente affermava essere stata superata di venti chilometri, le avanguardie greche sono state bloccate. Infine ammette che le truppe greche hanno subito, nel settore dell'Epiro, gravi perdite.

Decorazioni al valore a militari della IV Armata

Roma, 28 novembre.

Sono state concesse le seguenti decorazioni al V. M. ai sottonotati militari appartenenti alla Quarta Armata.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Alla memoria: Fante Marconi Dario fu Angelo, nato a Torpiana di Zignago (La Spezia), 91 Fanteria. Fante Dante Giuseppe di Giovanni nato ad Alano di Piave, 91 Fanteria. Fante Rinaldi Renato di Salvatore, nato a Piove di Sacco (Padova) 91 Fanteria. Fante Fazio Giuseppe fu Nicola, nato a Barcellona (Messina) 91 Fanteria. Soldato Torti Remo di Giovanni, nato a Molino Alzano (Alessandria), 92 Fanteria.

A viventi: Serg. magg. Barone Rosario di Giuseppe, nato a Modica (Ragusa), 92 Fanteria. Serg. Doria Luigi di Santo, nato a Verona, 91 Fanteria. Fante Messina Giuseppe di Casimiro, nato a Naso (Messina), 91 Fanteria. Fante Zambon Egidio, nato a Budrio, 91 Fanteria. Fante Martin Alessandro di Antonio, nato a Chiomonte (Susa), 91 Fanteria. Soldato Barisone Pietro di Giobatta, nato a Morbello (Alessandria), 92 Fanteria.

Sono state inoltre concesse 15 croci di guerra al V. M.: quattro alla memoria e undici a viventi.

"Sparvieri,, e "Falchi,, sul cielo dell'Epiro

Il campo di aviazione di Kotzani incendiato - Nove aerei nemici annientati - La stazione di Florina bombardata - Il campo di Wakof Koi duramente battuto

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Tirana, 28 novembre.

La giornata di ieri è stata particolarmente intensa per i nostri aviatori, che hanno portato a termine due azioni in campo puramente tattico, con quella precisione che è prerogativa dei nostri bombardieri e con l'audacia fascista e spavalda dei cacciatori.

Nella mattinata una folta schiera di «Sparvieri», accompagnata da una squadra di «Falchi», si è portata nel cuore del territorio nemico per una visita al campo di aviazione di Kotzani, che in questi giorni era stato particolarmente attivo.

Il viaggio di andata delle nostre formazioni, che incontravano sul cammino densi strati di nuvole, non fu eccessivamente disturbato dal nemico; ma quando le nostre squadriglie si presentarono sul campo da battere, la reazione antiaerea si accentuò fino a diventare rabbiosa a mano a mano che i nostri, sfilando l'uno dopo l'altro sugli obiettivi, sganciavano il carico delle loro bombe di vario peso.

Nei diversi passaggi compiuti a quota sempre più bassa, gli «Sparvieri» colpirono in pieno tutti gli impianti del campo. Poi l'opera di distruzione fu rivolta agli apparecchi stazionanti sul prato e alle due strade che conducono all'aeroporto, anch'esse centrate in pieno e colpite in varii punti.

Esaurito il carico delle bombe, gli aviatori presero la via del ritorno.

Ma per il campo di Kotzani l'opera di distruzione non era ancora terminata. Infatti, poco dopo, una seconda ondata di «Falchi», piombando da grande altezza, si avventò con furia su quanto poteva essere rimasto intatto dal bombardamento degli «Sparvieri». I cacciatori, al loro primo passaggio a bassa quota, si resero subito conto dei danni già prodotti e oltre alle distruzioni arrecate poterono constatare che un apparecchio nemico era stato colpito in pieno dalle bombe e la carcassa fumava ancora presso l'incendio che ne aveva provocato la distruzione.

Nel secondo passaggio, compiuto a pochi metri dal suolo, i «Falchi» presero sotto il loro micidiale tiro mitragliatrici gli apparecchi nemici ancora intatti e le postazioni antiaeree che difendevano il campo con tenacia rabbiosa. Ancora due tre passaggi a velocità fulminea e rasentando il suolo; poi la difesa contraerea è annientata e dal campo si levano alte fiammate. Erano gli altri apparecchi nemici colpiti incendiati che si distruggevano al suolo, al pari di quelli centrati in precedenza dai bombardieri.

Il campo di Kotzani veniva avvolto da una densa nuvola di fumo che i nostri continuavano a vedere anche durante lungo tratto del volo di ritorno alla base, compiuto in formazione con gli «Sparvieri» che avevano atteso i compagni cacciatori nel cielo nemico e con essi stroncato la reazione contraerea. Un nostro velivolo venne colpito senza gravi danni. Della «caccia» nemica nessuna traccia.

Il bilancio di questa azione, magnificamente condotta ed eseguita, si concretava così, oltre che nei danni e negli incendi subiti dagli impianti del campo, in cinque apparecchi nemici incendiati e quattro distrutti.

Altre formazioni di bombardieri e cacciatori si portavano nel pomeriggio sul cielo di Florina: anche in questa azione portata a termine con fermezza e bravura, si ottennero risultati di notevole portata.

Mentre i cacciatori rimanevano in quota, pronti a avventarsi su qualsiasi attacco da parte del nemico che con alcuni apparecchi sorvolava il cielo della città, gli «Sparvieri», dopo avere riconosciuto gli obiettivi da battere, vi scaricavano con tiro aggiustato il carico delle loro bombe.

La stazione ferroviaria e tutti i suoi impianti furono presi particolarmente di mira e colpiti con un lancio nutrito e aggiustatissimo; poi fu la volta dei depositi, anch'essi centrati in pieno, e una colonna di fumo alta oltre 500 metri rimase a testimoniare l'esattezza del tiro dei bombardieri.

Mentre la nostra formazione, assolto completamente il compito, si apprestava a ritornare verso la base di partenza, ecco entrare in azione la «caccia» nemica che tentava di tagliare la strada ai nostri trimotori; ma la manovra venne subito avvertita dai «Falchi» in crociera sulla quota. Essi si avventarono con rapidità fulminea sui nemici; ma questi, intuito il pericolo mortale, si sottrasse al combattimento e lasciò i nostri, padroni assoluti del cielo.

Una nostra aliquota di cacciatori venne allora distaccata per la scorta agli «Sparvieri» che continuarono ad incrociare su Florina, mentre le altre squadriglie si portavano sul campo di aviazione di Wakof Koi, poco distante dalla città e, sfidando la reazione contraerea particolarmente violenta, si gettavano sugli apparecchi nemici stazionanti sul campo e li centravano con il tiro delle loro mitragliatrici.

Gli effetti dei proiettili incendiari erano subito manifesti. E i «Falchi», che non avevano potuto impegnare in aria il nemico sottrattosi al combattimento, si presero la rivincita distruggendogli al suolo cinque apparecchi e mitragliando le postazioni antiaeree a difesa del campo, che furono ridotte al silenzio.

Nelle due azioni, quella del mattino sul campo di Kotzani e quella pomeridiana su Florina e sul campo di Wakof Koi, l'aviazione nemica ha avuto un duro colpo nella sua efficienza. Oltre alla distruzione degli impianti sul campo di Kotzani, dieci apparecchi sono stati incendiati e altri quattro distrutti, mentre tutti i nostri sono tornati incolumi alla base di partenza.

Piero Busatti

La croce di guerra al Prefetto Soprano

Alessandria, 28 novembre.

All'Eccellenza il Prefetto Soprano è stata assegnata la croce di guerra per il suo comportamento durante l'incursione aerea nemica nella notte dal 13 al 14 agosto scorso, in cui alla cascina Pistona, in sobborgo Spinetta, si sono avuti 12 morti e 14 feriti. Rimasto contuso egli stesso dallo scoppio di una bomba ad effetto ritardato, infondeva la calma e la forza, per continuare l'opera di soccorso.

83 aerei nemici abbattuti sul fronte greco

Roma, 28 novembre.

Importante è stata l'attività della nostra aviazione sul fronte della Grecia.

Due squadre aeree, costituite da alcune centinaia di apparecchi, hanno martellato importanti obiettivi nemici e collaborato efficacemente nel campo tattico con le nostre forze terrestri.

Con questo impiego in massa della nostra aviazione, si conclude vittoriosamente il primo mese di guerra aerea contro la Grecia.

Il bilancio della nostra guerra aerea contro la Grecia dopo un mese è in nostro favore con schiacciante superiorità. I centri vitali di tutto il sistema strategico del nemico sono stati sottoposti a ripetuti bombardamenti. Strade, ponti, ferrovie, aeroporti, impianti portuali, caserme, depositi di riserve di ogni sorta, postazioni di artiglierie, colonne di mezzi e di uomini, baraccamenti e campi militari sono da un mese sotto il martellamento costante dei nostri bombardieri. Aerei nemici sono stati in forte numero abbattuti da un mese in qua, quasi quotidianamente, in battaglie aeree con nostri apparecchi di ogni tipo, da quelli della caccia agli stessi bombardieri. In trenta giorni, 83 aerei nemici sono stati abbattuti, senza contare quelli distrutti dalla difesa contraerea e quelli danneggiati e probabilmente abbattuti. Da parte nostra risultano mancanti soltanto 17 apparecchi, cioè meno di un quarto di quanti ne ha perduto il nemico.

Fatta eccezione per due o tre giorni di assoluta mancanza di visibilità sugli obiettivi nemici, i nostri aerei sono stati spesso a centinaia dalla mattina alla sera nel cielo della Grecia. Per dare la sensazione di questa intensa attività di volo basti accennare che uno stormo, una settimana fa, aveva già compiuto 370 voli-apparecchi e in un solo aeroporto si sono avuti in un giorno 251 partenze.

Interessanti ammissioni inglesi sulla cattura di Boyd

L'apparecchio del Maresciallo era completamente armato e aveva sufficiente carburante per il suo viaggio

S. Sebastiano, 28 novembre.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione il Sottosegretario all'Aeronautica ha dichiarato testualmente che «il velivolo che trasportava il Maresciallo Owen Tudor Boyd era completamente armato ed aveva combustibile più che sufficiente pel suo viaggio».

Tali dichiarazioni del Sottosegretario britannico confermano quanto sia brillante l'azione compiuta dalla caccia italiana, che è riuscita ad intercettare l'apparecchio, circondandolo da ogni lato e costringendolo ad atterrare in Sicilia, nonostante il suo «completo armamento». Del resto, si ricorderà che gli stessi giornali inglesi non poterono fare a meno di rilevare l'incontestabile successo dell'aviazione italiana, così come la stampa tedesca e neutrale mise in luce la «impermeabilità del controllo italiano nel cielo del Mediterraneo».

A nuova interrogazione, il Sottosegretario britannico dell'Aeronautica ha poi risposto dicendo di non avere elementi per asserire «che l'Italia fosse al corrente in precedenza del viaggio del Maresciallo inglese». (Stefani)

Fantasie di Radio Londra sull'incursione su Torino

Roma, 28 novembre.

Radio Londra continua i suoi voli di fantasia sugli effetti dei bombardamenti compiuti dalla R.A.F. contro le città italiane.

Ecco come ricama intorno all'ultima incursione su Torino:

«Nonostante la nebulosità del cielo, la R.A.F. ha compiuto una massiccia incursione su Torino, nell'Italia settentrionale, ed ha intensamente bombardato il grande arsenale poco prima delle ore 11, ed ha iniziato l'azione lanciando simultaneamente bombe incendiarie ed esplosive. Un grande fabbricato industriale, lungo 200 metri e largo 50 è stato colpito in pieno. Ne sono seguite molte esplosioni. La seconda ondata ha gettato altro esplosivo causando nuovi incendi. Gli ultimi piloti che hanno lasciato il cielo di Torino hanno narrato che il cielo torinese era illuminato dalle esplosioni e dagli incendi».

Non ci sarebbe bisogno di sottolineare che la verità è ben diversa, quella data con assoluta obiettività dal bollettino n. 173, che precisa gli effetti del bombardamento: alcuni stabili del centro e della periferia danneggiati, un principio di incendio in una vetreria, due case coloniche demolite.

La popolazione torinese potrà controllare con i suoi occhi quanta veridicità ci sia nelle affermazioni inglesi, mettendole a confronto con la realtà dei fatti.

C'è piuttosto da congratularsi ancora una volta con Radio Londra per la sua fervida immaginazione.

L'azione italiana in terra, in mare e nell'aria nel plauso della stampa tedesca

La campagna inglese del pessimismo - Nuove cessioni territoriali britanniche in vista pur di assicurarsi l'aiuto americano

Berlino, 28 novembre.

L'importante comunicato odierno del Comando italiano ottiene oggi il posto d'onore su tutta la stampa del Reich che mette in rilievo i punti essenziali, i quali dimostrano l'incessato dinamismo e la perfetta efficace cooperazione di tutte le armi delle nostre Forze Armate, lungo una linea di fronti così vari e disparati che vanno dal fronte greco-albanese al mar di Sardegna al Mar Rosso, dovunque imprimendo alle operazioni lo stampo di uno spirito offensivo che non conosce soluzioni di continuità, nè soste, dovunque imponendo al nemico la legge della propria iniziativa, dovunque, infine, infliggendogli perdite e costringendolo a riconoscere la superiorità.

Dai felici contrattacchi al fronte epirota, che sembrano essere già un preannuncio di un'organica azione da cui la tracotanza greca non mancherà di esperimentare gli effetti, allo scontro navale nelle acque di Sardegna, oggetto di un comune rilievo di interesse e di ammirazione, è la poderosa prestazione dell'aviazione italiana, che in considerevoli masse ha contemporaneamente appoggiato le forze di terra e navali, in tutt'e due i casi, potentemente e decisamente contribuendo al successo. Oggetto di non minore attenzione è poi anche l'azione dell'arma sottomarina nel Mar Rosso di cui il comunicato rivela un così grave colpo potuto inferire ai rifornimenti nemici, dimostrando una volta di più la urgente e pressante realtà delle preoccupazioni fra ieri ed oggi espresse a Londra dai ministri Cross e Greenwood circa il rapido decrescere del tonnellaggio britannico, ultima e assottigliantesi speranza di salvezza per il disgraziato popolo inglese assediato nell'isola nonchè anche il fallimento del sistema dei convogli; e infine una terza constatazione: la fatale rescissione di fatto delle membra periferiche dell'Impero, dal suo cuore e dalla sua testa, che è il male essenziale di cui oggi muore la infrollita compagine.

Carattere dei piati inglesi

Sempre più chiaramente appare il carattere di quell'offensiva britannica del pessimismo che da una settimana almeno, a mezzo di un fitto fuoco di fila di dichiarazioni di personaggi ufficiali o autorizzati, sembra voler miseramente diroccare tutto l'edificio, per altro di assito e di stucco, della propaganda del signor Cooper e che ha ricevuto il suo definitivo e maggiore avvio dalle note dichiarazioni di Lord Lothian a Washington. E questo carattere è uno: si cerca di aprirsi, con grimaldelli e magari con sega circolare, dappoichè le chiavi non bastano più, dopo la legge Johnson, le casseforti americane, affinchè i cantieri di America continuino, e più esattamente comincino, a dare nella sola misura veramente utile o sufficiente, il necessario alimento alla diversamente pericolante resistenza britannica. Questa è la verità obiettiva, di cui gli sviluppi, per quanto riguarda il definitivo atteggiamento della reazione americana alla campagna, non mancheranno di rivelarsi interamente nei prossimi giorni, o settimane.

La più autorevole opinione tedesca intanto mantiene al riguardo l'atteggiamento della aspettazione più contenuta e più prudente, sebbene la stampa creda già di poter constatare, da alcune insignificanti manifestazioni di importanti organi di oltre Oceano, come agli americani non sfuggano affatto la natura e gli obiettivi di questa nuova tattica britannica dell'aperto e magari pessimistico riconoscimento della situazione, consistente — secondo la formula con cui un'agenzia ufficiosa riassume i riflessi che qui si hanno di queste reazioni americane — «più nel tentativo di far valere la protesa di una intensificazione degli aiuti americani, anzichè nel riconoscimento che potrebbe essere salutare, della propria vera situazione».

In quanto all'Inghilterra, si registra contemporaneamente il crescente terreno che viene guadagnando colà la tendenza di pagarsi l'aiuto americano con ulteriori, anzi con decise vere e proprie cessioni di territorio, di cui già le proposte e gli accenni hanno fatto capolino negli scorsi giorni nell'antica stampa di oltre Oceano. E' un principio — nota un'altra agenzia ufficiosa tedesca — a cui l'Inghilterra sempre più nettamente sembra abituarsi e cioè che nelle presenti gravi circostanze non si possa più ormai attenersi rigorosamente al punto di vista ed all'assioma della integrità dell'Impero. Ma è un principio — si osserva — estremamente pericoloso, perchè, specie in tempo di guerra, una volta ammesso, non si sa più dove porti e dove vada a finire nè propriamente se possa riuscire a limitarsi ad un emisfero. Chi comincia ad accedere a questo principio, dimostra di avere già ingerito e magari di avere cominciato a digerire la pillola amara della sconfitta e dello sgretolamento.

Nuovo episodio di questa campagna del pessimismo inglese sono oggi le dichiarazioni con cui il ministro senza portafoglio Greenwood è stato costretto — se non vi si è fatto costringere — da un gruppo di deputati interroganti, fra cui Hore Belisha, circa la vera situazione del tonnellaggio britannico, dopo il lacerante grido di allarme di ieri del ministro della navigazione Cross. In verità le dichiarazioni di Greenwood non valgono nulla a quella incertezza e le critiche e gli attacchi rivolti dagli interroganti alla politica di costruzioni navali del governo rimangono intatti anche dopo le dichiarazioni di Greenwood. Queste costruzioni, secondo che un Ministro ha assicurato, sono state aumentate già negli ultimi tempi del 50%, ma egli ha anche subito aggiunto, nel tira e molla delle sue dichiarazioni, che vorrebbero essere abili ed è risultato soltanto imbarazzato, che nel frattempo anche questo 50% si è dimostrato insufficiente per l'avvenire. Ciò vuol dire in parole povere o, come dicono i tedeschi, in tedesco, che l'intensificazione degli affondamenti in forza del controblocco tedesco ha superato nel frattempo anche questo nuovo limite. E crescerà ulteriormente come assicura tutta la stampa tedesca, e come il Führer ha recentemente anche promesso agli inglesi: onde la situazione che oggi il signor Greenwood giudica «alquanto buia» non mancherà di apparirgli infinitamente più buia fra qualche mese.

Agitazione in provincia

Anche la notizia della commissione di parlamentari della media Inghilterra, recatisi dal signor Churchill, per fargli presente la grave situazione di quella regione, in seguito agli attacchi ed alle distruzioni operate dall'aviazione tedesca, ed alla insufficiente difesa antiaerea del Paese, può fare parte di questa campagna. Anche qui le critiche e le gravi rimostranze di popolo e di parlamentari sono rimaste intatte, dalla risposta del signor Churchill la quale ha in sostanza confermato questa insufficienza di difesa, promettendo soltanto una visita a Birmingham. Troppo poco come provvedimento, contro un'insufficiente difesa o contro la mancanza di tetto o di lavoro; ma abbastanza, forse, si dirà, per contribuire a premere sugli americani affinchè si commuovano e si decidano.

In tutti i modi a Berlino si conclude rilevando come questa campagna indubbiamente si presenti con tutto il carattere della tendenziosità, per l'indubbia mira di pressione sugli americani, che vi è implicita; ma non per questo tuttavia meno significativa e meno rivelatrice di una realtà, che le mura di assito e di stucco di propaganda del signor Cooper, non riescono più a nascondere al mondo; il guaio è però che insieme col mondo è molto difficile che riescano a nasconderla proprio agli americani. Per ora, essa non riesce se non ad aumentare l'appetito, già annunciatosi gagliardo, con l'antipasto in scatola delle isole Antille.

Ma vi è un altro lato di considerazioni che non va trascurato, ed è l'effetto che tutto ciò può avere e non mancherà di avere sull'Impero. Ne è prova il silenzio, e ingloriosо esito della Conferenza di Delhi, che al quesito se le parti periferiche dell'Impero possano affidarsi ad una propria difesa ha risposto ipocondriacamente di no.

Constatazioni come quella di Lord Lothian, Cross e Greenwood le quali si aggiungono a circostanze di fatto che sono di effettivo isolamento, non possono a meno di allentare anche i vincoli morali di fiducia e di sicurezza interimperiale: ciò che vuol dire che non possono a meno di proseguire, accelerare e maturare anche in direzione centripeta quel processo di sfasciamento che già da Londra è cominciato in direzione centrifuga.

Giuseppe Piazza

I nazionalisti boeri contro il governo di Smuts

S. Sebastiano, 28 novembre.

Si è informati dall'Africa del Sud che il dott. Malan, capo dell'opposizione nazionale sud-africana, ha pronunciato recentemente un discorso a Bocksbourg, nel quale ha risposto alla minaccia profferita dal governo di Smuts, di proibire cioè il «Nossewa Brandwag», l'organizzazione di combattimento dei Boeri nazionalisti.

Il dott. Malan ha dichiarato che è una vera offesa per l'africanismo quella di essere minacciati da un uomo come Lawrence, ministro dell'interno nel gabinetto Smuts. «Lawrence — ha soggiunto il dott. Malan — sarebbe più onorevolmente a posto come clown in un circo equestre che non come ministro dell'Unione Sud-Africana». Egli ha continuato dichiarando che nel caso in cui il governo osasse proibire l'«Nossewa Brandwag», egli ordinerà ai suoi aderenti di praticare la resistenza passiva ed egli stesso praticherebbe questa resistenza passiva, sopportandone tutte le conseguenze. «Smuts — ha concluso il dott. Malan — dovrà pagare egli stesso i torti che ha fatto all'africanismo. Il suo sistema di tirannia è il peggiore che l'Africa meridionale abbia mai conosciuto».

L'insuccesso diplomatico dell'Inghilterra nei Balcani

La partita italo-greca resta aperta tra Roma e Atene senza interferenze di terzi

S. Sebastiano, 28 novembre.

I circoli internazionali rilevano che l'Inghilterra ha subito nei Balcani un nuovo insuccesso diplomatico di grandi proporzioni. Londra ha cercato di sfruttare il successo locale del generale Papagos per appiccare il fuoco ai Balcani e al Medio Oriente come sarebbe suo interesse. In pratica è successo il contrario. La Bulgaria è rimasta ferma, la Jugoslavia altrettanto, la Turchia non è entrata nel conflitto, i rapporti fra Russia e Asse nei Balcani si svolgono sulla falsariga tracciata a Berlino durante il viaggio di Molotof. Il braccio destro di Molotof che partecipò agli accordi è il nuovo Ambasciatore di Mosca a Berlino. La avanzata greca si è fermata. La Albania resta fedele all'Italia. Il concentramento delle forze italiane in Albania si svolge normalmente. La partita italo-greca resta aperta tra Roma e Atene senza interferenze di terzi. L'aiuto inglese non è in grado di bilanciare le nuove forze alle quali il Governo di Roma ha affidato l'incarico di spezzare le reni alla Grecia. Il disinteressamento programmatico della Turchia di fronte al conflitto italo-greco indica che le vedute di Mosca sul conflitto italo-greco collimano con quelle di Berlino e che Ankara non ha ricevuto in proposito da Mosca nessun incoraggiamento nè espresso nè tacito.

Chiamata della classe 1921

e ammissione al servizio ritardato

Roma, 28 novembre.

In previsione della chiamata alle armi della classe 1921, i Comandi di Distretto militare sono autorizzati ad accettare le domande intese a ottenere il ritardo del servizio militare per ragioni di studio, per gli studenti che si trovino nelle condizioni previste dal Testo Unico sul reclutamento del R. Esercito, e il rinvio per i giovani arruolati con le classi 1920-21 che siano iscritti all'ultimo corso di scuola media di grado superiore, privata o autorizzata.

Il convegno milanese fra industriali italiani e tedeschi

La prima laboriosa giornata

Milano, 28 novembre.

Stamane, nelle sale dell'albergo «Principe di Savoia», si è inaugurato il grande Convegno tra gli industriali d'Italia e di Germania. Alle 10, nel vasto salone dell'albergo, hanno preso posto al banco della presidenza il conte Volpi di Misurata, che aveva alla sua destra il dott. Zangen, presidente della corrispondente corporazione tedesca, ed alla sua sinistra il vice-presidente della Confederazione italiana, cons. naz. Piero Pirelli.

Il conte Volpi, alzatosi tra gli applausi, ha dichiarato che avrebbe pronunciato brevi parole, perchè si tratta di concludere, parlando il meno possibile. Ha ricordato i precedenti convegni tenutisi alternativamente in Italia ed in Germania, che permisero agli industriali dei due Paesi di prendere sempre più proficui contatti ed ogni volta di concludere in modo sempre più pratico, con il preciso intento di una assoluta parità di funzione. L'oratore ha sottolineato il fatto che tutte le quarantacinque categorie di industriali italiani partecipano al Convegno e che in tutti è il convincimento di preparare il nuovo ordine economico sociale che chiamerà le due nazioni a grandissimi compiti.

Ha portato, quindi, il saluto degli industriali italiani ed ha volto il pensiero ai combattenti delle due Nazioni in armi che fanno olocausto della loro esistenza per la difesa della loro Patria in terra, in mare ed in cielo. Uniti in una fratellanza, che è ragione di vita e ragione di immancabile vittoria, gli industriali italiani e germanici elevano il loro pensiero ai due grandi Capi, Mussolini e Hitler. L'assemblea scatta in piedi con grandi acclamazioni al Duce e a Hitler!

Con la stessa sobrietà di parole ha risposto il dott. Zangen per ringraziare della cordialità con cui la sua delegazione è stata ricevuta dai colleghi italiani. Anch'egli si è detto convinto che questa collaborazione non si può limitare a questo periodo di guerra. I contatti non devono venire interrotti un solo momento. Il dott. Zangen rivolge quindi il suo grato saluto ai due grandi Capi, Mussolini e Hitler, per i quali di nuovo l'assemblea prorompe in lunghe acclamazioni.

Con questi due discorsi ha termine la seduta delle due delegazioni. Quindi gli industriali dei due Paesi si recano alle sedi di categoria, distribuite in città, per iniziare praticamente i rispettivi lavori.

I lavori del convegno sono stati ripresi alle 16. La delegazione principale, che si occupa soprattutto della sezione vetraria, ha tenuto seduta in un grande albergo cittadino. La commissione dell'industria meccanica si è riunita invece, nella sede della Federazione industriale meccanici. La commissione dell'industria metallurgica ha tenuto convegno nella sede della Federazione industriale metallurgici. I cotonieri si sono riuniti nella sede della Federazione cotonieri. Erano in programma per questa sezione le filature tessili, le tessiture del cotone, i tessuti di lana per uomo e donna, tessuti stampati, tappeti e stoffe per arredamenti, tendaggi di cotone. Per la seta si sono presi in esame principalmente i velluti nella sede della Federazione serica.

Questa sera la Confederazione dell'industria ha offerto ai congressisti un pranzo in un grande albergo. Domattina i lavori delle commissioni verranno ripresi.

Una visita alla "Dante,, del presidente dell'Accademia di Germania

Roma, 28 novembre.

Il presidente dell'Accademia di Germania e presidente del Consiglio dei ministri bavarese, Ludvig Siebert, si è recato stamane a Palazzo Reale ove ha apposto la firma sul registro d'onore.

Subito dopo l'ospite ha reso omaggio alle tombe dei primi due Sovrani d'Italia al Pantheon. Quindi egli si è diretto a Palazzo Firenze, ove ha sede la Società Nazionale «Dante Alighieri».

Prima di lasciare la «Dante», l'ospite ha espresso ai dirigenti la sua schietta ammirazione per la attività che l'ente va svolgendo.

Nel pomeriggio, dopo una breve visita alla città, il presidente della Accademia di Germania ha tenuto, nella sede dell'Ufficio Universitario tedesco, una conferenza sui compiti e sull'attività attinenti all'Ente monacense da lui diretto. Oltre ad un folto stuolo di invitati e alle personalità del mondo culturale e artistico dell'Urbe, numerose sono state le autorità italiane e germaniche intervenute. La conferenza, attentamente seguita, è stata molto applaudita.

La Corporazione dei cereali

Una riunione presieduta dal Ministro Ricci - Ottimo andamento delle semine attuali

Roma, 28 novembre.

Sotto la presidenza del ministro Ricci, presso il Ministero delle Corporazioni, si è riunita la Corporazione dei cereali, con l'intervento del Sottosegretario alla Agricoltura e Foreste Nannini.

All'inizio della riunione, dopo che il vice presidente della Corporazione, cons. naz. Visco, ha impostato i vari problemi relativi alla campagna cerealicola 1940-41, il prof. Mariani, direttore generale nel Ministero dell'Agricoltura ha riferito ampiamente su tali problemi, illustrando l'attuale situazione delle colture cerealicole e l'azione svolta per il rifornimento dei concimi chimici e dei carburanti necessari alle lavorazioni agricole meccanizzate.

Il prof. Mariani ha inoltre riferito sull'ottimo andamento delle semine attuali e sul programma tracciato per quelle primaverili. Su tali argomenti hanno preso la parola vari camerati componenti della Corporazione.

Il ministro Ricci ha riassunto la discussione, ha sottolineato le difficoltà obiettive che nell'attuale situazione si frappongono ad un regolare andamento del programma produttivo, e ha dato notizia dell'azione assidua e tenace che gli organi di governo e quelli corporativi e sindacali compiono per far fronte alle esigenze del momento. Ha concluso dicendosi sicuro che le categorie agricole risponderanno, come sempre, con attività sempre più intensa alle eccezionali necessità del Paese.

Città che fioriscono

Roma, 28 novembre.

Il Bollettino demografico dell'Urbe ha registrato oggi: nati 107, morti 68.

TEATRI E CONCERTI

«Il castagno» di Vanni Pucci al Carignano

E' una commedia che ci ha riportati a quei romantici e teatrali conflitti ottocenteschi, che da una parte schieravano i nobili signori, oziosi e insolenti, dall'altra i probi popolani, lavoratori e generosi; di qui il vizio di là la virtù, a destra i cuori magnanimi a sinistra i malvagi, non senza conversione finale, e trionfo del bene. Ma in questi tre atti i cattivi sono pochi, una minoranza battuta in partenza; e tutti gli altri, forti dell'intrepida coscienza e della condivisa bontà, non possono che stravincere. Sicchè il convertito, questa volta, quasi quasi ci ha meno merito; sarebbe forse stato più valoroso a resistere a tanto esempio. Se il Duca di Lasca ha dovuto vendere la sua villa, è tutta colpa del figlio suo, un duchino giocatore e donnaiolo, e prepotente come don Rodrigo. Ma la villa l'ha acquistata Nino, figlio dei contadini del Duca, che, allevato da quel vecchio signore con amore grande, e arricchito poi in America, paga il suo debito di gratitudine trattando l'affare con delicatezza estrema. Tanto che nè il duchino dissipatore, nè la figlia del duca, la soave Clara, lo vengono a conoscere. Ed è proprio in questa ignoranza della dura e umiliante realtà che il duchino sempre più accresce orgoglio e violenze, villania e sfacciataggine. Egli ha un'antipatia particolare per Nino, che con i suoi meriti l'irrita; e ci mette un gusto acido e perverso a trattarlo da servo. Nino — perchè Clara non venga a sapere la tristissima situazione, Clara che ha già tanti dolori così, con il fratello discolo e il padre ammalato — Nino ingoia, sopporta, pazienta, si prende ingiurie e colpi di frustino, e quando il duchino gli getta in viso l'infamia di crederlo un bastardo del duca, anche allora riesce a trattenersi. Per virtuoso ch'egli sia, e generoso, potete immaginare che qualche altra ragione la deve pur avere, per comportarsi così. Ed è — s'intende — l'amore per Clara. Da bimbi già si volevano bene, giocavano sotto un castagno — quel castagno che il duchino vorrebbe far abbattere, e che diventa, nei candidi tre atti, gentile e riparato nido di quelle dolci memorie infantili, assurgendo simbolo dei più casti affetti —; ed ora, la disgrazia, e la purezza del sentire, e uno strenuo idealismo aiutando, Clara, Nino, scoprono che proprio sono fatti l'una per l'altro. Nè varrà a dividerli la diversa origine, la condizione sociale, visto che anche il vecchio duca è perfettamente convinto di quella non nuova ma accertatissima sentenza che la vera nobiltà è quella dell'animo, e che nobile è chi opera nobilmente e non chi trascina nel fango, come lo sciagurato duchino, la fortuna trovata nascendo. A questo punto avviene il ravvedimento del duchino, e si avvera, con un'ottimistica moralità, il bene di tutti. La commedia con i netti contrasti, le appassionate situazioni, le cavatine sentimentali, e quell'aria di cordiale generosità, è piaciuta al pubblico, che l'ha seguita intento e ha applaudito con calore. V'è poi in essa una certa varietà di episodi pittoreschi, di colore paesano, con macchiette e scenette, che ha divertito assai, e che ha trovato negli attori bravi e vivaci interpreti. E vogliamo, in questo senso, nominar subito Renzo Colombo, che nella parte di un sensale imbroglione, furbo e vile, sornione e stravagante, è stato davvero ammirevole. La verità di questo suo bozzetto di figura, di questa composizione realistica e scenica, fu subito palese. Nella plastica, nel trucco, nel gesto, nella dizione, egli dal realismo oltremodo felice, seppe poi ascendere a quello che diremo così diletto spettacolare con sicura espressività. Fatto questo cenno pel particolare carattere di una macchietta e di un attore, diremo che, naturalmente, Rosina Anselmi e Michele Abbruzzo recitarono da attori eccellenti, quali essi sono, spontanei, coloriti, di una perspicuità e comunicatività vivissime. Il pubblico li seguiva compiaciuto e plaudente, e grandi battimani li salutarono e festeggiarono ad ogni atto, con i loro compagni. Sicchè lieti furono serata e successo.

f. b.

Il castagno si replica questa sera. Domani sera un'altra novità: *La suocera di Macaluso*. La recita è in onore di Rosina Anselmi.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8. — Ore 13,15: Orchestra — 14: Conversazione di Alessandro De Stefani — 14,25: Musica varia — 15-16: Ricerche di connazionali all'estero — 19,30: Conversazione artistica — 19,40: Musica varia.

Onde metri 221,1 - 230,2 — Ore 13: Musiche brillanti — 13,15: Complesso di strumenti a fiato — 14,15: Conversazione — 14,25: Orchestra — 15,30-16: Musica operistica.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2 Notiziario in lingue estere) — Ore 20,30: Musica varia — Ore 20,50: Stagione sinfonica dell'E.I.A.R.: «Concerto sinfonico» diretto dal M.o Herbert Albert col concorso della pianista Maria Luisa Faini. Nell'intervallo (21,40 circa): Racconti e novelle per la radio.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1 Notiziario in lingue estere) — Ore 20,30: Orchestrina moderna — 21,15: Musiche brillanti — 22: E' una rivista di mezza stagione di Vittorio Metz. Orchestrina diretta dal M.o Zeme. Regia di Guido Barbarisi.

RACCONTI EROICI nei campi della Marmarica

AFRICA SETTENTRIONALE, novembre.

Ho spesso trascorso parecchie ore per farmi spiegare come avviene una battaglia aerea tra cacciatori e una volta giunsi a stenografare le parole di chi me la descriveva: alla fine, speravo, qualcosa rimarrà. Alla fine non rimaneva nulla.

Fatica di Sisifo; una battaglia di «caccia» in aria, è come l'aria, c'è ma scompare al momento di essere. Come se provaste a seguire su d'uno specchio, per disguarla, la vostra immagine; infissabile.

In Spagna, durante quella guerra, andavo ad appostarmi nei luoghi ove credevo potesse avvenire una battaglia aerea. Laggiù per montagne e altipiani era facile pensare ad una buona occasione. Non fui molto fortunato: una o due volte, ricordo, nelle profondità del cielo invernale, sull'osceno nevato delle macerie di Teruel, vidi o intravidi una battaglia. Ed era un rimescolio di frammenti cristallini, bui e abbaglianti, manate di schegge vitree in un moto vorticoso. Mi pareva per non so quale illusione di veder in pieno giorno il gruppo delle Plejadi improvvisamente sensibile nel suo moto nebulare. Infatti, lassù, si combatteva tra una ventina di aeroplani nostri e nemici. Ma come distinguere chi i nostri e chi i nemici, ma come vedere i movimenti e gli attacchi e le rapide intelligenze di una tattica aerea che pure non deve essere soltanto istinto, rapidità di riflessi, ma anche calcolo e scherma? Impossibile: nulla si discerneva, quella battaglia aerea era altrettanto distante da me quanto una conflagrazione astronomica in un remoto mondo stellare.

Non è dubbio però che chi partecipa a questi combattimenti solitari, voglio dire gli aviatori della «caccia» qualche cosa riportano a terra del loro rischio. Ma non tutto, ahimè, non tutto: i loro racconti vi appaiono stranamente distanti e frammentari, direste di leggervi dentro per parole e frasi monche, racconti che assomigliano, non so perchè, a pezzi di antiche lapidi contenenti le schegge di una lunghissima epigrafe.

* *

Più tardi, nella frequenza cotidiana degli aviatori ho scoperto altri loro modi di esprimersi, di chiarire quelle difficili narrazioni. Essi aiutano le parole col gesto, le mani di un «cacciatore» mentre racconta un volo di guerra sono mani che volano. E' prima ancora di avervi detto quale difficile virata, quale stranissima ellisse, quale assurda parabola abbia dovuto imprimere alla macchina, prima ancora che le parole troppo tarde siano riuscite a determinare una espressione ardua, ecco le mani volano, ecco la destra si impenna, s'apre, galleggia nell'aria, esita, riprende, si sprofonda nell'abisso, ritorna verticale, cabra, punta, ripiomba in candela, e non è più una mano a muoversi ma la macchina aerea che quella mano ha guidata nel combattimento, forse unica immagine fedele della irriproducibile realtà.

Anche cotesta mimica, pel fatto di non potersi racchiudere entro regole conosciute è per noi soltanto una impressione, un istante come ve n'è che ci sfiorano e si cancellano, effimeri: certe luci del tramonto, certe trasparenze delle onde alla riva, certi bagliori d'argento nelle foglie dei pioppi.

Certo, si cerca di domare questa nuova forma del combattere, che rende fluido e inafferrabile il più concreto fenomeno della vita, la guerra. La curiosità entra in tali indagini per molto, ma anche per moltissimo la necessità di farne dottrina. Non esiste «cacciatore» o, anche, aviatore in genere cui non si sia una volta chiesto come si accenda e si sviluppi una battaglia aerea. E poi: «Ma cosa provate?», «Quali sono i vostri pensieri in quei momenti?», «Ma come fate a vedere il nemico e a quale distanza lo attaccate?»: sono le richieste più consuete. Essi si sforzano — perchè sono angeli pazientissimi — di cavarsi fuori da quei discorsi con l'istesso [illegible] delle lotte aeree. Cercano di svagare: «Ma, sai, è difficile a dirsi; sai non ci si pensa mai a raccontarle dopo»; «Sai, si scorda facilmente». Poi lentamente cedono e s'imbarcano in un gergo, nel loro gergo, nato a loro uso, che si sono fatto per intendersi, come uccelli cantori della medesima specie. Per quel linguaggio, in via approssimativa la battaglia aerea si può capire, ma sempre come una sensazione assai vaga di pittura intravista o di onda musicale portata dal vento.

Ascolterete frasi come «pizzicare l'avversario» («sdrumare» no, è verbo da bombardieri), come «entrare in giostra», come «buttarsi nel calderone» o «uscire dal pentolone», in cui calderone e pentolone sono delle sineddochi precise del combattimento aereo e lasciano sottintendere non so quale rimescolio in tondo d'una materia mobile e fuggevole (una polenta forse?): umile ma grandiosa immagine.

* *

L'altro giorno il maggiore B. «Gamba di ferro» e il tenente G. vennero al campo nostro, a mensa, e discorremmo dopo tavola qualche ora sui combattimenti aerei avvenuti il 19 e il 21. Si facevano bilanci, si tiravano conseguenze, si cercava in quel convito di guerrieri dell'aria d'arrivare a idee fondamentali. Tratto tratto il maggiore B. «Gamba di ferro» interloquiva con la sua aria distante e tranquilla. E diceva di non poter nulla ricordare delle due battaglie in cui pure aveva accanitamente e con successo combattuto nei tre giorni precedenti. Lui s'era buttato dietro formazioni di velivoli inglesi, aveva inseguito da solo; poi s'era accorto che altri aeroplani nemici arrivavano dall'alto impegnando elementi della sua squadriglia e gli toccava quindi di ritornare indietro a riunire i suoi, sparsi per il cielo, qua e là in zuffe isolate. Riesce (dopo d'aver abbattuto due nemici) e, a corto di benzina, vira per tornare a casa. Gli inglesi allora attaccano i suoi tre ultimi gregari di coda; mentre altri gli piombano addosso, che può lasciare all'attacco di macchine italiane uscite improvvisamente da insospettabili profondità. E' tutto quanto può ricordare.

Il tenente ... pilota di quell'apparecchio da ricognizione presente alla intera battaglia del giorno 19 (la strana battaglia a tre strati che ho già descritta) invitato come testimone oculare a dir la sua raccontò semplicemente: «Sono rimasto per tutto il tempo a mezz'aria, navigando in un brevissimo spazio e con scarse possibilità di togliere il mio apparecchio dal sentissimo «calderone» in cui ero capitato. Sulla mia testa combattevano cacciatori nostri con inglesi, e salire non potevo, mescolandomi in tal modo ad una lotta cieca; sotto di me si mitragliava e si combatteva caccia contro caccia, avveniva la medesima storia; più in basso ancora la contraerea delle truppe in combattimento mi avrebbe carezzata la coda. Sono stato lì a guardare, e vedevo cadere sotto di me i «Gloster» e gli «Hurricane» come sassi veloci. Arrivavano a terra, scoppiavano; io, per un po', stordito mi sono chiesto: «Ma che strane bombe adoperano gli inglesi. Certo era molto difficile capirci».

* *

Il tenente G. invece fu molto più chiaro e ci fece un lungo racconto. Colpito da una raffica inglese al riduttore dell'elica si sente investito da fiamme lunghe nella carlinga. Tira l'estintore, spegne, ma è in candela. Vuol dire affondare a testa bassa da tremilacinquecento metri. Ha perduta l'elica, i timoni rispondono ancora. Egli aspetta a tirarsi in linea orizzontale per planare e pigliar terra. Lo sa che la sua non è una situazione disperata. Anche in Spagna atterrò in fiamme nelle linee dei rossi e la fece franca. Però, adesso, un inglese gli è accanto da un lato, un altro gli arriva dal fianco opposto e tutti e due lo mitragliano; poi se ne vanno a raggiungere la battaglia ancora accesa in altre regioni del cielo. Il tenente G. termina tranquillamente la sua caduta verticale di tre chilometri e mezzo. A cento metri da terra tira il manico sul suo petto (il «manico» è la leva dei timoni di profondità). Forza, molta forza ci vuole, il suo «Falco» risponde, ecco è in linea di volo e si posa sul ciglio del pianoro. G. è salvo ancora una volta; è salvo ed è solo, nel deserto a 50 chilometri dalle linee italiane. Cava l'accendisigari per bruciare l'apparecchio e l'accendisigari non funziona (l'apparecchio verrà recuperato poi da una pattuglia di soldati) estrae dal posto di pilotaggio il suo paracadute e se lo porta via. Si tratta di andare a ovest, camminare a piedi, coi suoi piedi. Vede qualcuno dei compagni rientrare dalla battaglia, altissimo, veloce a cinquecento chilometri all'ora. Lui va solo a quattro chilometri all'ora, con le sue gambe. Fame, sete, il fastidioso peso del paracadute, quest'è il dramma della lunga marcia. A sera, nel buio fondo del deserto, scrutando il pericolo delle autoblindo vaganti, senza una bussola si sceglie due stelle del cielo: Giove e Saturno, così brillanti l'una a rimorchio dell'altra. Fanno, lassù lo stesso suo cammino ed egli le segue. Alle tre del mattino (son passate dodici ore) una sentinella italiana gli intima l'alt. E' arrivato, e crolla a terra come un sacco, pensando: «Adesso riposo». Vuol dormire, vuol dormire con tutte le sue forze. Però in quegli ultimi metri potrebbero tirargli una fucilata per sbaglio. Non è più capace di tenersi all'impiedi, sui piedi sanguinanti e mette fuori l'inutile accendisigari, a braccio levato, cercando di trarre l'attenzione della sentinella sullo scintillio della pietra di silice. «Ma — pensa ancora — se tirano, invece di venirmi a prendere?» e si solleva sui piedi che non possono più sopportare il suo peso. Indescrivibile fatica di quegli ultimi metri fino alla sentinella, fino al comando, fino all'orlo di una borraccia piena d'acqua e cognac. Poi il ritorno al campo, il bagno, il letto, il sonno totale.

* *

Noi ascoltammo, tutti, quel racconto del tenente G. con vera emozione. E alla fine ci sorprendemmo a pensare che non la battaglia aerea e la caduta e l'atterraggio miracoloso aveva commosso la nostra fantasia ma il tormento della terribile marcia, tutta sulla terra subita e sofferta come un'espiazione; crudele per l'aviatore da caccia, abitante di remoti spazi celesti.

Giovanni Artieri

Il plastico dello Stadio della Neve a Cortina d'Ampezzo.

Chi lo sa e chi no

Nel secolo diciottesimo, il giovane principe Hamilton fu bruciato in [illegible] per avere portato dall'Italia le idee liberali e il gusto dell'antichità, due cose alle quali oggi gli inglesi sembrano attaccati in sommo grado.

Per liberarsi dall'eventuale noia delle pulci basta collocare un montone nei locali che ne sono infetti. Con salti di gioia esse abbandonano subito ogni altro pasto e riparo per correre a tuffarsi nel suo vello morbido e caldo, dove tuttavia muoiono ben presto perchè soffocate dal grasso.

Fino al [illegible], alla prima nevicata, gli scolari dell'Università di Torino avevano diritto di tirare palle di neve contro le abitazioni e le persone degli Ebrei, bombardamento che la comunità israelitica poteva evitare versando ogni anno, al 25 di novembre, 25 scudi d'oro nelle mani del segretario dell'Università sotto il nome di «regalia della neve».

La più antica traccia di lingua volgare si troverebbe nell'archivio episcopale di Asti e risale al 765. Un contratto di vendita, a firma «Anriso nodario» contiene le parole «longo», «uno capo», «avante».

Secondo Plinio, chi portava in tasca una radice di mandragora era sicuro di non avere mai nè disgrazie nè dispiaceri; occorreva soltanto che la radice derivasse da una pianta sopra la quale fosse stata una forca con un impiccato.

Ant.

I francesi e l'autarchia

Dopo aver detto e scritto della autarchia il maggior male possibile, ecco che i Francesi la adottano. La libertà del commercio estero non è più, anche qui, se non un ricordo. Dagli ambiziosi e infausti contingentamenti dell'epoca Daladier, destinati a strozzare Italia e Germania, siamo passati a un controllo dei traffici modestamente inteso a impedire la fuga delle merci necessarie e l'infiltrazione delle merci superflue. Il Francese comodista e gaudente impara a contentarsi di poco.

Nella Francia occupata si è verificato un fenomeno che solo pochi mesi addietro sarebbe parso assurdo: il consumo locale ha fatto appello alle patate tedesche, ai grassi, ai formaggi e allo zucchero tedeschi. Nel resto del paese si è vissuto e si vive dei prodotti dell'Africa del Nord. Quelle colonie mediterranee che da anni suscitavano le ire degli agricoltori del Mezzogiorno come le loro peggiori rivali sono state di punto in bianco riconosciute preziose. In pari tempo le campagne della Guascogna, del Poitou, del Linguadoca, dove i Francesi sdegnavano piantare la vanga e far correre l'aratro da quando la vita in città accaparrava le loro preferenze, ritrovano bruscamente un prestigio di cui da un pezzo s'era perduto il ricordo. Esser padrone di un podere non ha ancora del tutto cessato di costituire un gravame, poichè quattro milioni di braccia prigioniere mancano tuttora alla bisogna, ma promette di diventare un privilegio. I più impenitenti urbanomani capiscono finalmente che cosa significhi, in tempi difficili, aver sottomano un lembo di campo al quale chiedere dei legumi e della frutta e dove improvvisarsi un pollaio, una conigliera, un porcile. Dalla fracassata vetrina dei cimeli storici e letterari sbuca quasi non credendo a se stessa, una voga georgica affine a quella che spingeva Maria Antonietta a promuoversi pastorella e fattora tra gli ozi di Versaglia, all'epoca delle calamità economiche e finanziarie che rendevano insonne Giacomo Necker.

Docile all'esempio dell'Italia e della Germania, il ministro dell'Agricoltura Caziot ha varato una una legge che prevede non solo il concorso finanziario dello Stato ma la collaborazione e il controllo dei suoi organi tecnici per giungere a una rapida bonifica delle case rurali e degli impianti colonici. Previo collaudo degli uffici competenti, proprietari, affittuari e mezzadri sanno ormai di poter contare, per la valorizzazione dei loro fondi, su sovvenzioni oscillanti fra il 25 e il 50 per cento della spesa e su premi d'incoraggiamento dell'importo di un decimo del valore delle opere eseguite. Terre immense abbandonate, dove gli stabili cadevano in rovina, recupereranno così a poco a poco la vita, arricchendosi di edifici e di impianti atti a far rinascere — si spera — nel contadino l'amore del suo mestiere e a trattenerlo o richiamarlo in campagna, mentre un esercito di muratori, di capimastri e di ingegneri riprenderà la strada felice del prato e del bosco, sfollando quelle tormentate città dove per molto tempo nè l'edilizia nè l'industria possono più pretendere all'antico rigoglio.

Riformare lo spirito e le inclinazioni di un popolo non è certo cosa facile: ma altri paesi vi sono riusciti, e non è detto che lo sforzo cui la Francia si accinge debba rimaner sterile. Tutto sta nel saper provocare la scossa psichica, la corrente di simpatia necessarie a colpire la mente e il cuore d'una generazione. Là dove generazioni troppo agiate si mostrano sorde e insensibili, una generazione impoverita, costretta ad affrontare ogni giorno il problema del pane e del companatico, forse capirà. Le questioni agricole occupano oggi in ogni caso i giornali francesi più di quanto non facessero da molti anni, e il sintomo merita rilievo. La rivalutazione dell'agricoltura non è forse, oltre tutto, il miglior rimedio che si conosca contro la crisi demografica?

Ma per trovare i fondi indispensabili al grande restauro da intraprendere, per fronteggiare, in attesa di meglio, la piaga della disoccupazione, la quale è di quelle che non aspettano e ancora di questi giorni ha imposto al governo di stanziare in bilancio un credito di 7 miliardi di franchi, è d'uopo vigilare anche sulla moneta. Preoccupati della necessità di venire incontro con forti erogazioni di capitali ai bisogni della produzione cui è mancato d'un colpo l'ossigeno del commercio estero e in parte di quello interno, gli uomini di Vichy, non contenti di raddoppiar di rigore nel controllo dei cambi per evitar l'evasione monetaria, raccomandano con insistenza e praticano per conto proprio i pagamenti mediante assegni e tratte. Il pericolo di un collasso del franco verrà combattuto, nella misura del possibile, sfruttando al massimo le risorse del meccanismo bancario. I clienti dello Stato riceveranno in cambio delle loro prestazioni effetti a sei mesi, scontabili dagli istituti di credito. Ma i privati stessi dovranno costituirsi in banca un conto corrente e pagare non solo i fornitori bensì in stesso padrone di casa mercè il libretto di assegni. Invece di porre le banconote a dormire nella cassaforte, il ministro delle Finanze esorta chi ne ha a riprendere sulla più larga scala la sana tradizione dei depositi e ad abituarsi come il pubblico di altri paesi, e in particolare come gli Americani, a rilasciare assegni anche per le spese correnti, cosa che farà rientrare nella circolazione un bel numero di miliardi senza obbligare il Tesoro a moltiplicare all'infinito i mezzi di pagamento.

Avranno tali esortazioni e tali esempi l'effetto desiderato? Su questo punto è permesso avere dei dubbi. La popolarizzazione dell'assegno incontra in Francia due ostacoli: il primo dei due, il meno grave, consiste nella scarsa propensione dei risparmiatori a portare le loro economie alle banche a solo pochi mesi da una scossa quale quella da cui il paese è stato colpito: il ricordo della fuga del giugno scorso è ancora troppo vivo nella massa del paese per vincere la sua riluttanza a separarsi dal proprio denaro. Il secondo e più grave ostacolo è dato dalla naturale ripugnanza del commerciante ad accettare in pagamento un pezzo di carta il cui valore è condizionato dall'incognita di una firma privata. Gli assegni senza provvigione conobbero nella felice Francia di ieri un successo sufficiente per paralizzare nella Francia dissestata di oggi la voglia di cercare nei versamenti fiduciari un palliativo ai propri mali. Il governo avrà dunque su questo terreno, come su molti altri, non poche prevenzioni da vincere, e tutto quel che è lecito concludere dai consigli della sua propaganda è che anche la Francia del 1940 sente sospeso sul proprio capo, come la Germania del 1920-21, lo spettro dell'inflazione.

Un vantaggio di cui la prima gode, comunque, sull'antica avversaria sta in ciò, che il governo di Vichy potrà valersi, a differenza del governo di Weimar, della esperienza fruttata al Reich da un ventennio di amministrazione ingegnosa e fortunata. I tecnici della finanza tedesca non domandano di meglio del porgere, nell'interesse comune, i propri lumi ai neofiti dell'autarchia di cui si vien popolando Vichy. E sarà questa una nuova occasione per accreditare in Francia le idee e i metodi totalitari, quelle idee e quei metodi pei quali sin ieri Parigi non aveva se non commiserazione e sarcasmi.

Concetto Pettinato

PARIGI, novembre.

A RAPALLO, FRA I GLORIOSI FERITI TEDESCHI

La folle avventura del caporale Halm

Come una compagnia di paracadutisti si impossessò dell'aeroporto dell'Aia e per cinque giorni, fino all'arrivo delle truppe, tenne testa alle soverchianti forze nemiche

Rapallo, 28 novembre.

Rapallo ha cosparso di tutti i suoi fiori il cammino di questi duecento eroi. Dalla stazione ai grandi alberghi ove sono stati affettuosamente ospitati i feriti tedeschi sono passati sotto una pioggia di fiori, fra l'abbraccio delle donne, nell'applauso fervido della moltitudine popolana.

Un raduno di eroi, una assemblea di valorosi; fra essi i protagonisti di imprese leggendarie, ragazzi di vent'anni che d'un subito furono celebri, il cui nome dominò per un giorno le prime pagine dei giornali e percorse e meravigliò il mondo. A voler raccontare le vicende di ognuno c'è da scrivere il libro più completo dell'eroismo umano. Fra questi duecento feriti tedeschi, a cui l'Italia Fascista ha offerto la sua affettuosa ospitalità nel dolce incanto di questo sole e di questo mare, ci sono i reduci di tutte le più aspre e gloriose battaglie di questo primo anno di guerra: paracadutisti di Amsterdam e dell'Aia, alpini di Narvik, aviatori che conobbero l'inferno del cielo di Londra, granatieri di quei reparti d'assalto che attaccarono col lanciafiamme i fortini della Maginot, carristi che aprirono il varco nelle pianure della Francia invasa alle fanterie avanzanti.

Il muratore diciottenne

Tutti ne ebbero la carni straziate, ognuno di questi duecento valorosi è vivo non si sa perchè, per ognuno s'è compiuto un miracolo. Non era trascorsa mezz'ora dal loro arrivo e già i bimbi di Rapallo sapevano che c'era fra essi uno dei cento paracadutisti che con il famoso colpo di mano si impossessarono nel maggio scorso del campo di aviazione dell'Aia, per cinque giorni resistettero alle soverchianti forze nemiche finchè, decimati, feriti, affamati, furono liberati dalle truppe tedesche. La notizia si sparse in un attimo fra i balilla di Rapallo; e da quel momento il paracadutista dell'Aia non ha più pace, è assediato in albergo da una turba di ragazzetti, quando esce si trascina dietro una coda urlante e plaudente, è l'idolo [illegible] e adorato di una moltitudine di fanciulli.

Il caporale Fritz Halm faceva il muratore ad Amburgo quando, alcuni mesi prima della guerra, furono aperti fra la gioventù hitleriana gli arruolamenti per i corsi di paracadutista. Non si sapeva ancora bene, allora, in che cosa veramente consistesse questo nuovo impiego bellico, quale compito fosse riservato a questi reparti che lo Stato Maggiore tedesco nei cinque o sei mesi che precedettero il conflitto andava formando ed istruendo con particolare cura. Fritz Halm aveva compiuto da poco diciott'anni, giocava nella squadra di calcio della sua città, era un atleta biondo e possente, pieno di coraggio e di fede. Chiese d'arruolarsi, fu sottoposto a severissimi esami medici, dichiarato idoneo e spedito in una misteriosa località della Germania. Da questo momento Fritz Halm troncò i suoi rapporti col mondo, dimenticò di aver una famiglia e degli amici. Nessuno seppe mai dove era andato a finire il muratore diciottenne che un mattino i compagni di lavoro non avevano più visto sui ponti del cantiere, scomparso non si sa come e perchè. Fritz Halm entrò nella terribile milizia con fede sicura, imparò a buttarsi due o tre volte ogni giorno dalla botola dell'apparecchio e precipitare al suolo da settemila metri senza che il cuore gli scoppiasse in petto e senza rompersi le gambe nella paurosa caduta. Imparò a sciogliersi in un attimo, appena toccato il suolo, dai lacci del paracadute, a montare la mitragliatrice e a sgranare un caricatore prima d'essere freddato o rivoltellato dal nemico che più gli era addosso; imparò a vivere tre giorni con un litro d'acqua e una scatoletta di carne, a manovrare la mitragliatrice con una sola mano supponendo d'aver l'altra inutilizzata da una ferita; imparò a percorrere cinque chilometri di corsa portando a spalla il sacco delle armi, delle bombe, dei viveri.

L'allenamento fu durissimo, molti dei compagni non superarono la prova, i migliori furono incorporati nelle speciali compagnie di paracadutisti, composta ognuna di cento uomini. La campagna polacca non richiese il loro intervento, per liquidare il nemico era bastato l'urto travolgente delle fanterie e la pioggia di bombe dell'armata aerea. Ma il momento dei paracadutisti era prossimo. Scoccò la loro ora quando il primo reparto tedesco varcò il confine olandese e fu chiaro che la resistenza nemica sarebbe stata dura e lunga.

«Fra un'ora si parte»

Qui comincia la grande avventura del caporale Halm. Una notte il comandante la compagnia chiamò i suoi cento uomini a rapporto. «Fra un'ora si parte, andremo sull'aeroporto dell'Aia, a mille metri ci butteremo. Il resto, ciò che dovremo fare, lo sapete. Coraggio, ragazzi, e in bocca al lupo...». Partirono da un campo della Germania occidentale alle tre del mattino; alle quattro i pesanti trimotori da trasporto erano nel cielo della capitale olandese. Il tiro antiaereo cominciò a martellarli di proiettili, l'aria era tutta una fiamma e uno scoppio; l'aeroporto fu subito individuato: a mille metri, da tutti gli apparecchi, gli uomini si buttarono nel vuoto. Il vasto dramma aveva inizio. Sorgeva sull'orizzonte del mare un'alba dolce e rosea; nel basso, fra le ombre, le case assumevano, a poco a poco, la loro fisionomia, la notte se ne andava in un ultimo palpitare di stelle. Le truppe dell'aeroporto non s'aspettavano la sorpresa. S'accorsero dei paracadutisti quando già i primi uomini avevano toccato terra e cominciavano a sgranare i caricatori delle mitragliatrici; reagirono subito, gli olandesi, con una massa di fuoco imponente. Il campo dell'Aia era minato, gli apparecchi, per atterrare, dovevano seguire una certa pista per non saltare in aria. I paracadutisti questo non sapevano, nè potevano scegliere il luogo di approdo; si toccava terra dove il caso voleva. Qualcuno, appena messi i piedi al suolo, fu ingoiato da una vasta fiamma; molti altri caddero colpiti, sotto il fuoco nemico.

Fritz Halm fu deposto dal paracadute sul tetto di una casa, a trenta metri dal campo. Era illeso, aveva con sè, ben stretto alle spalle, il sacco con le bombe e la mitragliatrice, vedeva dall'alto divampare la battaglia e i cari compagni cadere ad uno ad uno. La sua situazione non era però meno tragica. Sul tetto non poteva rimanere, l'avrebbero preso in trappola come un topo; raggiungere il campo, come voleva, era un problema. Bisognava fare un salto di dieci metri nel vuoto, e questa volta senza che il paracadute servisse a nulla. Comunque bisognava saltare e Fritz Halm saltò. Precipitò al suolo come un macigno, si rialzò con le gambe sane ma con il braccio sinistro fratturato in due punti. «Così» commenta il caporale Halm mentre ci racconta la folle avventura, cominciava.

Quando fu a terra diede uno sguardo alla situazione e in un attimo si decise. La battaglia si svolgeva su due fronti ben delimitati; da una parte i trenta o quaranta paracadutisti superstiti, in mezzo al campo, appiattiti al suolo, le mani sui pulsanti delle mitragliatrici; dall'altra gli olandesi, sparsi fra le installazioni del campo, a ridosso della palazzina del comando, anch'essi alle mitragliatrici e ai cannoncini. Fritz Halm si trascinò carponi lungo una siepe che costeggiava l'aerodromo e potè senza essere visto giungere alle spalle del nemico; potè anche, facendo tacere lo spasimo del braccio fratturato, estrarre dal sacco la mitragliatrice, e metterla in azione. «Quel che allora accadde, racconta il caporale Halm, ha del miracoloso. Gli olandesi credettero d'essere attaccati alle spalle da forze rilevanti e improvvisamente si arresero. Finita l'azione, che era durata pochi minuti, ci contammo; eravamo una quarantina, [illegible] compagni giacevano immoti sull'erba del campo. Gli olandesi erano circa quattrocento, e magnificamente armati...».

Fu subito organizzata la difesa dell'aerodromo. Il compito vero dei paracadutisti cominciava allora; tenere cioè in saldo possesso il campo e permettere l'atterraggio agli apparecchi da trasporto che sarebbero giunti di lì a poco.

Arrivano i compagni

I quattrocento olandesi furono disarmati e cacciati nella palazzina del comando, guardati a vista da due sentinelle con le mitraglie puntate; il comandante fu costretto, con le buone e con le cattive, (veramente con le cattive, osserva il caporale Halm) a rivelare la rotta di atterraggio e le relative segnalazioni. Pochi istanti dopo si sentì nel cielo il rombo degli apparecchi tedeschi, uno, due, tre, quattro, cinque toccarono felicemente il suolo. Il sesto sbagliò cammino, mise le ruote su una bomba e saltò in aria. Non importa, ormai sul campo ci sono oltre duecento soldati ben armati e decisi a tutto (ogni apparecchio trasportava quaranta uomini oltre l'equipaggio), resisteranno fino all'arrivo delle truppe. Tutt'attorno all'aerodromo fu posta una cintura di mitragliatrici, ogni due uomini c'era un'arma, avrebbero venduta cara la pelle. Una squadra all'uopo attrezzata iniziò la distruzione degli impianti del campo e degli apparecchi chiusi nei capannoni; se avessero dovuto capitolare o se fossero stati tutti uccisi, gli olandesi non avrebbero più trovato, in ogni modo, che rovine. Le cisterne della benzina divamparono in enormi fiammate, i serbatoi degli apparecchi scoppiarono con grande fragore. Del modernissimo campo di aviazione dell'Aia non rimase, dopo pochi istanti, più nulla; fra le macerie un pugno di eroi si apprestava alla tragica difesa. La quale durò cinque giorni. Gli olandesi mossero contro gli assediati con forze soverchianti, reggimenti su reggimenti, bombardarono da terra e dal cielo, caddero a centinaia falciati dalle mitragliatrici tedesche. Ma non passarono. Cinque giorni di lotta estenuante, i difensori di ora in ora calavano di numero, cadevano sopra le canne ardenti delle armi automatiche, altri prendevano il loro posto, altri cadevano, altri subentravano. Tutti erano feriti, tutti grondavano sangue, morivano di sete di fame di sonno, ma continuavano a combattere. Il terzo giorno dell'assedio vennero gli «Stuka» a rifornirli di armi e di cibo; e lanciarono nel basso un messaggio in cui era detto: ragazzi coraggio, resistete, ora arrivano le truppe. Non era il coraggio che loro mancava, erano l'acqua il pane il sonno i proiettili che mancavano, erano tutti i compagni morti che non potevano più combattere, era l'aria diventata irrespirabile perchè i cadaveri si decomponevano e appestavano l'atmosfera, erano i loro poveri corpi che più non reggevano alla fatica, che si accasciavano inerti sulle canne fumanti. Il caporale Halm continuò a sparare per cinque giorni e cinque notti la sua mitragliatrice. Il braccio rotto gli dava dolori atroci, dopo poche ore di combattimento una pallottola di fucile gli attraversò netta una gamba fratturandogli l'osso, il terzo giorno si beccò altre due pallottole, una al torace, l'altra nel braccio già ferito. Il caporale Halm continuò a sparare la sua mitragliatrice. Era ormai un [illegible] sanguinante e dolorante, il sangue gli scorreva via a rigagnoli, un compagno gli aveva fermato con un laccio le arterie del braccio e della gamba, ma al torace non si poteva far nulla, sanguinava, pulsava, dava dolori insopportabili. Il quarto giorno la gamba non faceva più male, Fritz Halm ne fu assai lieto, ma non sapeva che cominciava la cancrena; invece dal buco del petto, tamponato con un fazzoletto sudicio, il sangue continuava a uscire, chiaro chiaro, adagio adagio. Il caporale Halm continuò a sparare la sua mitragliatrice. Continuò a sparare finchè dall'altra parte, all'improvviso, il fuoco cessò. L'Olanda s'era arresa, le truppe tedesche avanzavano senza trovare resistenza. Fritz Halm fu raccolto in fin di vita da un reparto di fanteria che occupò nel tardo pomeriggio il campo di aviazione; aveva perso più di due litri di sangue, la pallottola al torace gli aveva attraversato un polmone. All'ospedale i medici non credettero neppure un istante che si salvasse. Invece il biondo atleta di Amburgo si salvò. E riuscì anche a conservarsi il braccio e la gamba. Non potrò più giocare nella mia squadra, dice, ma tutto il resto lo posso fare. Mi è andata bene, conclude, sì, mi è andata proprio bene.

A Fritz Halm il Führer ha concesso la Croce di Ferro di prima classe, la nostra Medaglia d'Oro.

Angelo Appiotti

Uno dei duecento eroi.

Un ufficiale ferito circondato dalla gioventù fascista.

I compiti delle Accademie della G.I.L. in un rapporto del Segretario del Partito

Saranno creati nuovi collegi e scuole maschili e femminili per la formazione del personale dirigente degli istituti

Roma, 28 novembre.

Il Segretario del Partito, Comandante generale della G.I.L., ha tenuto oggi, al Foro Mussolini, rapporto ai comandanti in prima e seconda delle Accademie e Collegi della G.I.L., presenti il rettore dell'Accademia e i presidi delle scuole annesse ai Collegi.

Sono intervenuti i vice-comandanti Sellani e Bonamici, il capo di Stato Maggiore e il sottocapo di Stato Maggiore della G.I.L., Vinci, l'ispettrice Testa e il capo dei servizi amministrativi della G.I.L.

Ordinato il saluto al Duce, il Comandante generale ha messo in evidenza tutta l'importanza che il Partito annette alle funzioni delle Accademie e dei Collegi, che dovranno dare all'organizzazione dirigenti specializzati, ma sopratutto preparati spiritualmente. Le Accademie ed i Collegi, infatti, sono e dovranno sempre più diventare un vivaio di fede fascista; alla preparazione culturale, addestrativa e tecnica dovrà corrispondere sempre maggiormente una preparazione politica adeguata alla grandezza degli eventi che si compiono.

Rilevata l'opera sino ad oggi svolta, ha precisato i compiti che spettano ai dirigenti delle Accademie e dei Collegi, impegnando ciascuno di essi a dare un illimitato contributo di alta idealità e di fervida operosità alla formazione integrale dell'italiano nuovo.

Raccomandata la selezione accuratissima degli istruttori e del personale, ha messo in rilievo come questi debbano assolvere alla loro fatica, vivificati sempre dal più grande entusiasmo, convinti di compiere una missione politica di primissimo ordine. Le Accademie ed i Collegi della G.I.L. devono essere un efficace strumento della volontà del Partito volto a distruggere definitivamente ogni residuo di mentalità piccolo-borghese improntata al più gretto egoismo, per sostituirla in pieno con lo spirito rivoluzionario che assomma in sè le aspirazioni più nobili, l'ansia di ardue prove, la decisione e l'ardimento. Fra i due mondi in antitesi, il vecchio mondo cadente e il mondo giovane ricco di fiducia e di entusiasmo, di cui Mussolini è stato il suscitatore, la lotta è aperta e piena: le Accademie ed i Collegi della Gil devono essere all'avanguardia; espressione perfettamente aderente allo spirito della Rivoluzione Fascista.

Impartite le direttive sui problemi più importanti che interessano lo sviluppo dei singoli istituti, il Segretario del Partito ha rilevato la necessità di creare nuovi Collegi affidati alla G.I.L., venendo così incontro anche alle aspirazioni delle famiglie che hanno dimostrato, con il gran numero di domande di ammissione ai Collegi attualmente esistenti, tutta la loro simpatia e fiducia in queste istituzioni del Regime.

Ha preannunciato, inoltre, l'istituzione, d'intesa con il Ministero dell'Educazione Nazionale, di apposite scuole maschili e femminili per la formazione del personale dirigente di tutti i Collegi, risolvendo così in modo definitivo il problema dei quadri interni di tali istituti attraverso una preparazione accurata degli elementi che saranno poi a diretto contatto dei giovani e chiamati alla grande funzione di educatori.

Ha concluso esprimendo ai convenuti la certezza dell'attività che essi svolgeranno nel delicato settore loro affidato dal Partito.

Ciascun comandante intervenuto ha illustrato successivamente al Segretario del Partito la situazione e le necessità del rispettivo istituto, ricevendo direttive per il lavoro da compiere.

Salutato da una vibrante dimostrazione all'indirizzo del Duce, il Comandante generale ha quindi lasciato il Foro Mussolini.

I lavori del rapporto sono continuati nella giornata, presieduti dal vice-comandante generale della GIL, Orfeo Sellani.

Il Segretario del P. N. F. riceve il Consiglio dei Mutilati e Invalidi

Roma, 28 novembre.

Il Segretario del Partito ha ricevuto oggi, nella Sede Littoria, il Consiglio nazionale delle Associazioni mutilati e invalidi di guerra che gli ha portato il saluto dei Mutilati d'Italia.

I minerali metallici italiani

Il compiacimento del Duce per le realizzazioni dell'A.M.M.I.

Roma, 28 novembre.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro per le Corporazioni, il presidente dell'Azienda Minerali Metallici Italiani.

Il consigliere nazionale Gardini ha presentato al Duce un dettagliato rapporto sull'attività svolta dall'azienda nel decorso esercizio. In tale relazione è dettagliatamente documentato il favorevole andamento della produzione di stagno che, prima praticamente inesistente, ha raggiunto in breve volgere di anni un'entità che costituisce un cospicuo apporto valutario; e il risultato conseguito nella produzione aurifera, che da poche decine di chilogrammi annui è passata nell'esercizio ora concluso a 240 chili.

Nella relazione è illustrato inoltre il sensibile incremento della produzione di antimonio ormai prossima a far fronte al pieno fabbisogno del Paese in confronto alla situazione notevolmente deficitaria esistente or è qualche anno; e della produzione di ossido di vanadio, di fondamentale importanza per la produzione bellica e per la quale è imminente la entrata in marcia di un nuovo importante impianto.

Il presidente dell'AMMI ha inoltre riferito sul funzionamento del complesso minerario di Carloforte per la produzione e l'arricchimento dei minerali di manganese prima ritenuti inutilizzabili e che ora rappresentano invece un significativo contributo autarchico. La produzione dei minerali di rame di Sa Duchessa è stata notevolmente aumentata nell'esercizio in corso e subirà un ulteriore incremento non appena pronto il nuovo impianto elettrometallurgico in costruzione.

Per il nichelio sono stati portati a termine due impianti di flottazione, mentre il terzo entrerà in funzione nei primi mesi del prossimo anno.

Il consigliere nazionale Gardini ha poi riferito al Duce sulla nuova attività svolta nel settore dei minerali piombo-zinchiferi sia nelle miniere direttamente gestite dall'AMMI che in quelle recentemente poste sotto il controllo dell'azienda. Ha infine esposto lo sviluppo assunto negli ultimi tempi, sopra tutto nei cantieri della zona nord-orientale (Letaj e Kukes) della produzione di cromite albanese, che per quanto concerne l'aspetto minerario è già in grado di far fronte al fabbisogno nazionale sia nel fondamentale settore delle leghe che in quello complementare dei cromati e dei refrattari.

Il Duce ha preso atto con interesse della relazione presentataGli dal presidente dell'AMMI e ha espresso il Suo compiacimento per le realizzazioni conseguite nel fondamentale settore autarchico affidato all'Azienda.

Conversazioni per l'accordo sui traffici italo-svedesi

Roma, 28 novembre.

Si svolgono in questi giorni a Palazzo Chigi, conversazioni fra una delegazione commerciale svedese, presieduta dal Ministro Modig, e la Commissione ministeriale italiana presieduta dal sen. Giannini, per il rinnovo dell'accordo commerciale italo-svedese che scadrà il 31 dicembre.

Le conversazioni hanno il duplice obiettivo di adeguare gli scambi alle attuali reciproche possibilità; e di cercare di dare ad essi incremento.

Gli scambi sono attualmente regolati dall'accordo del 1° dicembre 1936, aggiornato da successivi protocolli, fra cui quello dell'8 settembre 1939, regolante le forniture e relative modalità di pagamento della cellulosa all'Italia. Questo prodotto rappresentò nel 1938 il 74 per cento delle nostre importazioni dalla Svezia. Altre nostre importazioni hanno riguardato fino ad ora macchine e apparecchi, ferro, acciaio in barre, verghe e lamiere.

Fra le esportazioni italiane in Svezia il 46 per cento era coperto nel 1938 da agrumi e frutta secche. Seguivano vini e vermut, frutta fresca, tessuti di cotone, lana e fibre artificiali e zolfo.

I pasti nei ristoranti a cominciare dal 1° dicembre

Roma, 28 novembre.

Come è già stato annunziato, a datare da domenica prossima 1 dicembre andranno in vigore le note disposizioni impartite dal Ministero delle Corporazioni sulla disciplina dei pasti nei ristoranti annessi agli alberghi, carrozze-ristorante, trattorie e pensioni e negli esercizi similari.

Per quanto si riferisce alla somministrazione dei piatti di carne, è evidente che essa dovrà essere effettuata con l'osservanza delle precise disposizioni che regolano la vendita dei vari tipi di carne nei diversi giorni della settimana.

Circa infine la conseguente riduzione dei prezzi dei pasti e delle singole pietanze è da avvertire che sono in corso le necessarie intese disciplinatrici fra i Ministeri delle Corporazioni, della Cultura popolare e per quanto riguarda le carrozze-ristorante, il Ministero delle Comunicazioni.

La Sovrana ad una funzione in suffragio dei Caduti

Roma, 28 novembre.

La Regina Imperatrice, stamane alle 10, ha assistito nella cripta della chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli ad una funzione religiosa in suffragio dei Caduti.

Gli olii usati

Opportuni chiarimenti sulla raccolta e la rigenerazione

Roma, 28 novembre.

In applicazione della legge sulla raccolta e la rigenerazione degli olii usati sono stati dati opportuni chiarimenti.

Secondo tali istruzioni gli olii esausti, da conservare e da tenere raggruppati a seconda degli usi cui furono destinati, vanno suddivisi nel seguente modo:

olii isolanti per trasformatori e per interruttori elettrici; olii lubrificanti per trasmissioni e per macchinari industriali in genere, ivi compresi gli olii lubrificanti per cilindri e per turbine a vapore, per macchine frigorifere, per compressori, per motori elettrici, esclusi comunque gli olii emulsionabili; olii lubrificanti per motori a combustione interna (Diesel e semi-Diesel per motori a gas e per motori a scoppio); olii per cambi differenziali e materiali rotabili.

In secondo luogo i detentori di questi olii usati hanno l'obbligo di effettuarne la consegna a quella ditta debitamente autorizzata, il cui impianto di rigenerazione si trova più vicino al posto di raccolta e devono poi ogni mese comunicare al proprio Ispettorato corporativo i quantitativi raccolti nel mese precedente.

Incidente con lievi conseguenze alla stazione di Verbania

Verbania, 28 novembre.

Un incidente ferroviario, che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze, si è verificato stamane allo scalo di Verbania Fondotoce. Un'accelerato composto di sei vetture viaggiatori, di un vagone postale e di un bagagliaio, in arrivo da Domodossola alle 8.15 e diretto a Milano, era appena uscito dalla prima galleria del Mont'Orfano e si accingeva ad entrare in stazione quando investiva il carro di scorta di una locomotiva in manovra. Malgrado la violenza dell'urto, i pochi passeggeri che si trovavano sul treno rimanevano illesi e solo il messaggero postale Bigotti, di Milano, non meglio identificato, riportava una ferita non grave al capo. Bagagliaio e vagone postale sono rimasti danneggiati.

Sul posto si recavano subito le autorità ed i tecnici ferroviari per gli accertamenti del caso.

GLI SPORT

Gli ungheresi per l'incontro di Genova

Uomini nuovi e il "sistema,, per il tentativo di superare gli "Azzurri,,

Budapest, 26 novembre.

La squadra nazionale ungherese che si appresta a disputare domenica prossima il 19° incontro Italia-Ungheria a Genova, deve essere considerata sotto due punti di vista e precisamente per quanto concerne la sua formazione e per il sistema di giuoco ch'essa svolgerà.

La formazione — sebbene non confermata ufficialmente — è nota. In porta avremo Boldizsár dell'Elektromos: un portiere discreto, certo uno dei migliori fra quanti attualmente dispone il calcio ungherese, ma non un portiere di classe eccezionale.

La coppia dei terzini è formata da Pakozdi (Elektromos) e Biró (Azienda Tranviaria). Ambedue sono terzini di cultura, specialmente quello sinistro. Sono potenti e discretamente precisi, ma non eccessivamente veloci.

La linea mediana è stata prelevata in blocco dalla squadra del Ferencváros ed è formata da Sárosi III, Polgár e Lázár ed è forse per questo fatto il reparto più forte della squadra. Inutile dire che i tre giocatori sono affiatatissimi, anche se per il comportamento della loro squadra sociale nel campionato ungherese (il Ferencváros ha chiuso infatti il girone d'andata senza alcuna sconfitta e già con sei punti di vantaggio sull'Ujpest) essi tendono soprattutto ad impostare il gioco d'attacco, che non quello di difesa.

I giocatori che abbiamo fin qui citato sono tutti più o meno noti al nostro pubblico. Altrettanto dicasi delle due ali: Kincses, quella destra del Kispest, e Gyetvay, quella sinistra del Ferencváros. Elementi veloci ed insidiosi, ai quali può essere soltanto imputato di tentare troppo poco il tiro diretto in porta, perchè nelle loro squadre sociali viene loro quasi sempre prescritto di evitare il tiro diretto sul bersaglio.

La novità nella squadra ungherese sta nel trio centrale, che è formato da tre giocatori provenienti dal Nagyváradi A. C., cioè da una squadra di un capoluogo delle nuove terre redente della Transilvania. Kordes, Spielmann e Bodola giocheranno a Genova per la prima volta per i colori ungheresi. La mezz'ala sinistra Bodola non è del tutto sconosciuta, nè al nostro pubblico, nè ai nostri giocatori. Bodola era infatti trascorso per il Venus di Bucarest. Egualmente ha giocato l'anno scorso nel torneo di Coppa Europa contro il Bologna ed anche nella squadra nazionale romena contro gli azzurri l'11 giugno 1939 a Bucarest.

Nel corso delle varie prove cui sono stati sottoposti dal Commissario Tecnico, questi tre giocatori hanno dimostrato di intendersi perfettamente non soltanto fra di loro, ma anche coi nuovi compagni di gioco. Spielmann ha tutte le caratteristiche del centro attacco di classe: veloce, pronto e preciso nel tiro. Le due mezz'ali sono gli elementi ideali che la squadra ungherese da tempo cercava: cioè, valide tanto all'attacco quanto in difesa e, per giunta, ottimi tiratori a rete.

Allorchè l'anno scorso il C. T. attuale Ginzery sostituì il dottor Dietz, il sistema di gioco venne man mano modificato. Invece della scuola scozzese, ovverosia viennese, col quintetto d'attacco schierato in linea e tutti gli altri reparti regolarmente allineati, il nuovo C. T. volle introdurre il «sistema inglese». Cioè: mezze ali arretrate e mediocentro arretrato quasi sulla linea dei terzini. Pare che questa innovazione non abbia procurato alla squadra nazionale ungherese il successo che si sperava, se si vuole imputare al sistema i due incontri pari di Budapest contro la Jugoslavia e contro la Germania.

Il «sistema inglese» introdotto da Ginzery ha incontrato naturalmente molti oppositori, i quali pretendono che si ritorni al vecchio sistema, senza pensare che neppure col vecchio sistema le cose marciavano alla perfezione.

A nostro avviso, tanto l'uno quanto l'altro sistema sono ottimi e possono essere applicati a seconda delle circostanze. Quello che conta, in definitiva, è di avere dei giocatori che dal lato tecnico e nelle condizioni fisiche e morali siano perfetti. Ed è appunto in questi particolari che questo o quel giocatore della nazionale, ed in generale la massa dei calciatori ungheresi, difetta ancora. Lo innesto dei tre giocatori transilvani potrà eventualmente dare maggior forza di penetrazione alla squadra, dato che essi il gioco a doppio V lo sanno giocare alla perfezione. Ma, su questo argomento non possediamo dati di fatto, perchè questo trio non l'abbiamo mai visto giocare, se non in occasione dei pochi allenamenti fatti dalla squadra nazionale in queste ultime settimane.

Da ricordare, poi, che il C. T. ha già stabilito di far giocare la mezz'ala destra Kovács soltanto nel caso in cui il terreno del campo genovese sia asciutto. Col campo pesante giocherà invece l'anziana gloria del calcio magiaro: Sárosi I.

Non si può affermare che la squadra ungherese si rechi a Genova sicura del fatto suo. I buoni propositi certamente non mancano, perchè tanto i giocatori quanto la massa degli sportivi magiari, reclamano finalmente una vittoria dopo quindici anni d'insuccessi e perchè la squadra, nel suo complesso, non può essere considerata inferiore a quella italiana. Ma il morale non è molto saldo e ciò non deve neppure stupire perchè i continui successi degli «Azzurri» di fronte agli ungheresi potrebbero suggestionare anche la compagine più potente. Quasi tutte le maggiori squadre rappresentative hanno ormai rotto l'aureola d'imbattibilità della squadra italiana: soltanto gli ungheresi non ci sono ancora riusciti, e da ben quindici anni.

Gli ungheresi sperano che sia ormai giunto il loro turno, ma gli «Azzurri» hanno le armi per evitare che ciò si verifichi. Basta volere, tenacemente volere e combattere novanta minuti come soltanto i nostri «Azzurri» sanno combattere.

F. W.

Lavoro atletico degli Azzurri

Firenze, 28 novembre.

Il numero degli «Azzurri» presenti a Firenze in preparazione per la gara di Genova è salito, coll'arrivo di Bodoira, a quattordici. Il portiere della Fiorentina, Griffanti, si è presentato stamane, reduce da Roma, dove si era recato per ragioni militari. Le conseguenze della lesione al braccio perdurano; è esclusa la sua disponibilità. Il Griffanti è ritornato quindi ad Abano per una cura di fanghi. Altri richiami alle armi si sono verificati fra i giocatori presenti, per giorni però che non disturbano l'efficienza della compagine prima dell'incontro.

La squadra ha fatto riposo al mattino e si è recata allo stadio Berta nel pomeriggio. Il tempo era cambiato e era piovuto nella mattinata. Una schiarita ha permesso comunque lo svolgimento del lavoro in programma. Lavoro breve e leggero. A gruppetti i giocatori hanno compiuto esercizi atletici di marcia, corsa e salto. Qualcuno degli uomini è stato tenuto anzi a riposo completo. La palla non è stata toccata che dai due portieri, Ferrari e Bodoira, che si sono prodigati in parate di ogni genere, approfittando dell'opera dell'allenatore Burlando. Le condizioni generali degli «Azzurri» appaiono migliorate nel senso fisico e in quello tecnico dopo due o tre giorni di vita sana e quieta e di lavoro misurato. Come già ieri, i giocatori si sono prestati alla ripresa di particolari di gioco per un film di carattere tecnico.

V. P.

La squadra magiara è giunta a Genova

Genova, 28 novembre.

Stasera, poco prima delle 20, è giunta a Genova la squadra ungherese di calcio, che domenica prossima sarà avversaria della Nazionale italiana al campo di Marassi. La comitiva, composta di quindici giocatori, due accompagnatori, l'allenatore e il massaggiatore, è stata ricevuta alla stazione dai dirigenti del Comitato organizzatore dell'incontro. Gli ospiti si sono subito ritirati in albergo. Domattina riposeranno e nel pomeriggio sosterranno un breve allenamento sul campo della Liguria, a Cornigliano. Sabato mattina essi si recheranno a rendere omaggio ai Caduti in guerra ed ai Caduti fascisti e nel pomeriggio parteciperanno ad un ricevimento offerto in loro onore dal Consolato ungherese al Circolo dei forestieri a Nervi. La formazione della squadra ungherese per domenica non è ancora stata stabilita esattamente.

Il C.I.T.A. giudica

Triste fine di tre reclami

Roma, 28 novembre.

Il C.I.T.A., nella sua riunione di ieri, ha esaminato i reclami presentati dal Milano (gara Milano-Torino del 17 novembre), dal Genova (gara Novara-Genova del 10 novembre), e dalla Fiorentina (gara Fiorentina-Novara del 20 ottobre) ed ha espresso il parere tecnico di cui all'art. 10 del regolamento organico, dandone comunicazione al Direttorio Divisioni Superiori. Tutti e tre i reclami sono stati respinti.

Modena-Lucchese 6-2

Lucca, 28 novembre.

Una bruciante sconfitta ha subito la Lucchese nella ripetizione della partita di campionato contro il Modena, ripetuta oggi a causa della sospensione per il maltempo dell'altra domenica.

Il Modena, apparso forte in ogni linea, ha ottenuto il successo in merito al proprio gioco, vivace e ricco d'azioni, svolto specialmente nel secondo tempo. Per la cronaca diremo che il primo tempo s'è chiuso alla pari, con una rete per parte: al 28' ad opera di Capri, per la Lucchese, e al 44' ad opera di Magotti, per il Modena.

Nella ripresa gli ospiti, partiti forte all'attacco, hanno infilato quattro reti consecutive con Colaussi al 12', Sentimenti III al 15', Notti al 22' e ancora Colaussi al 30'. Il secondo punto per la Lucchese è stato ottenuto da Coppa al 32', e infine al 38' Banfi segnava l'ultima rete per gli ospiti. Arbitro: Dellarole.

Il calendario della F.C.I. per l'Anno XIX

Roma, 28 novembre.

La presidenza della F. C. I. ha diramato oggi il calendario delle prove che si effettueranno durante l'Anno XIX. Le date e le località dei campionati su strada sono state così fissate:

Professionisti: 4 maggio a Roma; dilettanti: 22 giugno a Bologna; allievi: 15 giugno a Genova; veterani: 22 giugno a Piacenza; Coppa Italia: 11 maggio a Novi Ligure.

Undici sono le gare riservate ai professionisti, cioè: Trofeo Italo Balbo, 23 febbraio, Tripoli; Milano-Sanremo, 16 marzo; Giro della Campania: 30 marzo, Napoli; Giro della Toscana: 6 aprile, Firenze; Giro del Veneto: 20 aprile, Padova; Giro d'Italia: 25 maggio-11 giugno; Circuito degli Assi: 22 giugno, Perugia; Giro del Piemonte: 6 luglio, Torino; Giro dei Tre mari: 14-28 settembre, Roma; Giro della Lombardia: 26 ottobre, Milano; Giro della Provincia di Milano: 2 novembre, Milano.

Per quanto riguarda la pista i relativi campionati avranno luogo a Milano il 29 giugno.

Infine, il calendario reca le date delle riunioni su pista con la partecipazione di professionisti su strada che avranno luogo a Milano (7); in località da precisare (org. Coriasco) 5; a Torino 3; a Mantova una; a Varese una; a Modena una; a Firenze due.

A Torino si nuota

Il nostro valente collaboratore dottor Galtiero Barbaresi ha trattato su queste colonne il problema del nuoto e delle piscine invernali, lamentando giustamente come, nell'attuale periodo per le ragioni dipendenti dall'obbligo del risparmio dei combustibili, la quasi totalità delle piscine deve rimanere inattiva.

Il nostro collaboratore ha accennato alla possibilità di ovviare all'inconveniente ed ha citato il caso di impianti che mantengono un certo ritmo di attività. Al collega Barbaresi è sfuggito il fatto che esiste una piscina nella quale i nuotatori possono svolgere incontrastata attività anche nel periodo invernale e malgrado le restrizioni sul consumo dei combustibili. Tale impianto è quello della piscina Mussolini. Per iniziativa e interessamento del Comune di Torino si è potuto modificare l'impianto di riscaldamento, trasformandolo dall'uso del combustibile liquido a quello dell'energia elettrica.

I nuotatori torinesi possono considerarsi dei privilegiati ma non è detto che anche quelli di altre città non possano avere posti nelle medesime loro condizioni. Basta solo un po' di buona volontà nello studio del problema.

Le corse alle Capannelle

Roma, 28 novembre.

Premio Valano (L. 7000, m. 2200): 1. Bolero (70 1/2, Arnaldi) di Arnaldi; 2. Nuotorio; 3. Lorenzo de' Medici. Dist.: corta testa; tre lungh. Tot.: lire 6; 21,50.

Premio Porta Furba (L. 8000, metri 1000): 1. Forful (47, Bugattelli) del comm. Forno; 2. Misotto; 3. Lauretta. Dist.: una lungh. e mezza; corta incollatura. Tot.: 11; 35,50.

Premio Fuggi (L. 20,000, m. 1600): 1. Vigneato (52 1/2, Caprioli) di Rocca del Soldo; 2. Divino Amore; 3. Saratoga. Dist.: tre lungh.; due lungh. Tot.: 5; 32,50.

Premio Primavalle (L. 7000, metri 1700): 1. Trebbiolo (54 1/2, Pandolfi) di Pandolfi; 2. Bersaliumi; 3. Cortesia. Dist.: incoll.; una lungh. e mezza. Tot.: 27; 9,50; 7; 10; 119,50.

Premio Tor Carbone (L. 8000, metri 1400): 1. Rita (54, Gabrielli) di Modica; 2. Iroloso; 3. Broilerio. Dist.: corta testa; due lungh. Tot.: 45,50; 10,50; 7; 29; 153,50.

Premio Quadagnolo (L. 7000, metri 2200): 1. Zabattiera (48 1/2, Celli) di Lombardi; 2. Leone Maraviglia; 3. Domenico Ghirlandaio. Dist.: due lungh. e mezza; quattro lungh. Tot.: 16; 15; 40; 163,50.

Premio Monteverde (L. 8000, metri 1000): 1. Sesamo (55 Romero) di scud. Collettini; 2. Florville; 3. Laguna. Distanze: 3 lungh.; due lungh. Tot.: lire 8; 6; 7,50; 73.

NOTIZIARIO

In vista dell'incontro di lotta greco-romana che si svolgerà a Stoccarda il 12 gennaio fra le rappresentative di Italia e di Germania saranno convocati a Roma nel prossimo mese di dicembre per un allenamento collegiale i seguenti atleti: Bertoli, Baldani, Magni, Brecheisen, Rigamonti, Gallegati, Silvestri, Donati.

Il trattamento delle famiglie di combattenti dichiarati dispersi

Roma, 28 novembre.

Sono stati formulati alcuni quesiti per quanto riguarda il trattamento spettante alle famiglie dei combattenti dichiarati dispersi.

Nel caso che i dispersi siano militari richiamati e trattenuti alle armi per i quali venivano corrisposti alle famiglie i sussidi stabiliti per legge, l'erogazione di tali sussidi continua anche dopo la comunicazione che il militare risulta disperso e fino all'eventuale dichiarazione di morte.

Le famiglie dei militari stessi, che si trovino in particolari accertate condizioni di bisogno, usufruiscono inoltre, secondo le precise disposizioni impartite dal Duce, delle sovvenzioni e dei mezzi di assistenza degli Enti comunali di assistenza.

Se i militari dispersi sono funzionari dello Stato: ufficiali o sottufficiali delle Forze Armate in S.P.E. o dipendenti delle amministrazioni civili, alle famiglie compete il trattamento di pensione stabilito per i funzionari. In tal caso la famiglia deve inoltrare domanda alla competente amministrazione per il trattamento di pensione ad essa spettante, come se il congiunto fosse deceduto, allegando alla domanda la comunicazione dell'autorità militare che il congiunto è stato dichiarato disperso, e eventualmente una dichiarazione del Corpo da cui il militare dipendeva in cui sia detto che non risulta prigioniero.

Il trattamento che compete alla famiglia è lo stipendio per tre mesi e quindi la pensione alla moglie e ai figli. Se dopo qualche tempo il disperso risulta prigioniero o ritorna, la differenza tra il trattamento di pensione e lo stipendio non percepito viene corrisposta.

Per quanto riguarda le famiglie dei militari dispersi che siano impiegati privati, richiamati o trattenuti alle armi o arruolatisi volontari, o a questi assimilati, nei cui confronti si applicano le disposizioni della legge 10 giugno 1940, siamo in grado di precisare che sono attualmente allo studio presso i competenti uffici adeguati provvedimenti che verranno sollecitamente emanati e che terranno conto dello spirito della legge in parola con quel senso di elevata giustizia e di equità con cui lo Stato Fascista ha inteso tutelare i gloriosi combattenti nella particolare situazione di disagio nella quale le famiglie stesse vengano a trovarsi.

In merito ad alcuni quesiti formulati circa il trattamento che compete agli impiegati privati richiamati alle armi, che all'atto del richiamo svolgevano la loro attività presso più datori di lavoro, possiamo precisare che la citata legge 10 giugno 1940, espressamente stabilisce per questi lavoratori, all'art. 13, che alla corresponsione della indennità e agli adempimenti previsti dalla legge, nonchè al versamento dei contributi per l'assicurazione invalidità e vecchiaia e altre forme obbligatorie di previdenza, sostitutive o integrative di essa e a quella per gli assegni familiari, provveda, tenuto conto delle retribuzioni complessive percepite dall'impiegato, il datore di lavoro presso cui venne prestata l'attività principale.

Il lavoratore è obbligato, per ottenere l'indennità, a presentare ad esso apposita dichiarazione degli altri datori di lavoro, presso i quali esercitava attività complementare.

Il Duce riceve il ministro Varga

Il Duce ha ricevuto il Ministro del Commercio, dell'Industria e delle Comunicazioni d'Ungheria, dott. Giuseppe Varga, e lo ha intrattenuto in cordiale colloquio.

La Principessa di Piemonte all'ospedale del Celio

Roma, 28 novembre.

La Principessa di Piemonte, in qualità di Ispettrice generale della Croce Rossa, si è recata all'Ospedale Militare del Celio.

Ricevuta dal direttore dell'Ospedale e da tutti i capi reparto, la augusta Principessa si è portata nelle varie corsie, fermandosi al capezzale dei feriti in guerra interessandosi del loro stato di salute.

La Principessa di Piemonte ha lasciato il Celio fatta segno a calorose dimostrazioni di affetto.

Stamane, spirava santamente l'anima buona di (5155

Eleonora Abbriata v. Olivero

di anni 75

Straziati da profondo dolore annunciano la grave perdita i figli: **Giacomo** con la consorte **Bormida Giacomina** e figli **Giuseppe e Nora**; **Natale** con la consorte **Malla Aida**; **Maria**; **Mario** con la consorte **Querci Natalina** e figlio **Andreino**; i fratelli **Paolo, Giovanni, Caterina e Marietta**, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 30 corr. alle ore 9 partendo dal Molino Cervino per Sezzadio.

Si prega di non inviare fiori.

Gamalero (Alessandria), 28 novembre 1940-XIX.

Imp. Pompe Fun. F.lli Avalle, tel 12-00

Dopo penose sofferenze, è spirato nel bacio del Signore

Bigoni Luigi Alfredo

Annunciano addolorati la perdita, la moglie **Isabella Balocco**, il fratello **Antonio** e famiglia, la nuora **Maria Musso** ved. **Bigoni** coi figli, dott. **Isabella** col marito dott. **Teresio Miltone** e rag. **Giorgio**, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 30 corr. alle ore 9 partendo da via Carlo Capelli 25. Per espresso desiderio del Defunto si dispensa dalle visite.

Torino, 27 novembre 1940-XIX

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 55-489

Confortata dai Conforti di N.S. Religione è mancata dopo una vita completamente dedicata alla famiglia

Teresa Olivieri Tortone

Ne danno il triste annunzio: il marito **Giovanni**; i figli: **Giovanni** con la moglie **Margherita Chiaudano** e figli **Maria Teresa, Matilde e Gian Carlo**; **Francesco** con la moglie **Adelaide Bechis** e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 30 corr. alle ore 10 partendo da via Barolo 25. Non fiori ma opere di bene.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-014

La Famiglia **BONA** ed i congiunti profondamente commossi per la indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto data al loro Amatissimo

Gaspare

ringraziano di cuore, nella impossibilità di farlo personalmente, tutte le Autorità Politiche, Civili, Militari e Religiose, gli Enti, le Associazioni, le Rappresentanze di Torino e di Carignano e tutte le gentili persone che di presenza, con fiori e con scritti, parteciparono al loro grande dolore.

In particolare ricordano con riconoscenza l'Eccellenza il Prefetto, il Federale, il Podestà di Torino, il Comandante del Presidio Militare, il Questore,

il Commissario Prefettizio ed il Segretario del Fascio di Carignano,

il Presidente della Federazione Nazionale Fascista Industriali Lanieri,

il Presidente della RUNA e dell'Associazione Famiglie Caduti dell'Aeronautica,

la Direzione e gli Ufficiali dell'Ospedale Militare di Torino,

la Direzione e gli allievi del Collegio Sociale, in cui l'Estinto fu educato,

i Dirigenti, gli impiegati e gli operai degli stabilimenti di Carignano, Torino e Carmagnola,

ed in modo speciale la popolazione di Carignano.

Non sanno poi come esprimere il loro animo grato al Comandante della Divisione Aerea «BOREA», al Comandante dello Stormo da Ricognizione, al Comandante del Gruppo Caccia, cui l'Estinto apparteneva, nonchè a tutti gli Ufficiali e Piloti, Camerati dell'Aviazione, che, insieme agli Amici, tanto affetto hanno dimostrato prodigandosi in commoventi attenzioni per rendere più solenne il tributo di onore alla memoria del caro Scomparso.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Maria Gabriella de Lieto Vollaro vedova del (5154

Senatore Arturo Bocchini

nella impossibilità di poterlo fare personalmente, con animo grato, ringrazia Gerarchie Autorità Enti amici camerati e tutti coloro che, con commovente plebiscito, hanno preso parte al suo vivo dolore.

CRONACA CITTADINA

Una Mostra nel Salone de "La Stampa,,

Disegni e plastici per la sistemazione urbanistica della zona di Porta Palazzo

Di una radicale sistemazione urbanistica di Porta Palazzo, le cui attuali condizioni richiedono una vera e propria bonifica edilizia, ci siamo ampiamente occupati dal febbraio all'aprile del corrente anno prospettando gli studi elaborati dagli architetti Umberto Cuzzi, Emilio Decker, Emilio Pifferi e Alberto Ressa.

Fra i risanamenti di cui abbisogna la città quello di Porta Palazzo e relativo «Balôn» deve considerarsi fra i primi. Oltrechè una auspicata soluzione edilizia in armonia con l'importanza della nostra città, esso porta con sè anche la soluzione di problemi stradali che interessano non solamente la località ma tutta la città.

Abbiamo allora in diversi articoli pubblicati in cronaca, informato i lettori delle originali soluzioni prospettate dagli architetti che tali problemi avevano studiato a fondo per ridonare a Porta Palazzo un moderno mercato che possa assolvere l'importante compito che per tradizione gli spetta e ridare a tutta la zona quella prosperità, anche di carattere commerciale, che è venuta perdendo dal giorno in cui il grande mercato all'ingrosso di frutta e verdura è emigrato all'altro capo della città. Un'accurata, razionale disposizione dei mercati al minuto di tutti i generi alimentari, mercerie e chincaglierie, ecc., allogati in moderni edifici; la costruzione di una idoneo stabile, in cui si possa sviluppare il mercato del pesce, la sistemazione di quello stato di caotico disordine edilizio e di traffico che attualmente esistono nella località, possono far rifiorire, prosperare, potenziare questo importante complesso commerciale. Traffico e mercato, due attività che non sono teoricamente inconciliabili fra loro ma devono essere opportunamente ordinati affinchè non vengano a portarsi reciprocamente danno.

Il problema del traffico — esaminato — in corso Giulio Cesare che in linea diretta raggiunge da Nord il centro della città, arteria fondamentale attualmente strozzata all'imbocco di Porta Palazzo; in corso Regina Margherita, ugualmente importante sia nel tratto est sia in quello ovest, nelle via Bellezia, Porta Palatina e Milano, ha avuto nello studio degli architetti cui abbiamo accennato soluzioni diverse ed ugualmente razionali, mentre agli effetti della sistemazione urbanistica essi hanno destinato al mercato una zona interamente fuori dalle linee del traffico, e alimentabile senza pericolose interferenze con queste.

I disegni planimetrici che abbiamo avuto occasione di esaminare alla fine del febbraio dello scorso anno e sui quali ci siamo basati per le nostre pubblicazioni, hanno subito parecchie varianti in seguito ad ulteriori studi, e nuove soluzioni parziali che però non compromettono l'insieme dello studio allora elaborato. Questo studio particolarmente interessava una società immobiliare torinese costituita allo scopo di dar vita ad un grandioso programma per il risanamento totalitario della città.

Il rallentamento delle costruzioni, e la conseguente deficienza di alloggi, e specialmente di piccoli appartamenti ma dotati di tutto il conforto moderno aveva consigliato la costituzione di un Ente che disponendo di ingenti capitali potesse costruire in serie interi isolati e fornire così alla gran massa dei cittadini alloggi ad un relativo buon mercato. Il sopraggiungere della guerra ha logicamente ostacolato l'immediato svolgimento del programma ma in un paese in cui anche in tempo di guerra la vita segue il suo normale svolgimento, ed anzi tutte le attività di lavoro acquistano un più accentuato ritmo, anche lo studio di un così importante problema quale è il risanamento di zone cittadine non poteva essere abbandonato. E lo dimostra infatti non solamente la costanza con la quale gli architetti di cui abbiamo precedentemente fatto cenno hanno proseguito i loro studi, ma l'interesse che a tale problema hanno dimostrato le autorità. Nella cronaca di martedì scorso abbiamo parlato della visita fatta dal Prefetto alla sede della Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino che ha dato vita alla Soc. immobiliare «Il Toro», dove appunto gli autori degli studi hanno illustrato al Capo della Provincia i diversi aspetti del problema per la sistemazione urbanistica della zona di Porta Palazzo. A quella visita — come a suo tempo abbiamo riferito — hanno partecipato anche il Federale ed il Podestà e le autorità hanno potuto rendersi conto, nell'esame dei grafici e del plastico, delle varie soluzioni destinate a contemperare le esigenze del commercio e del traffico in così importante località con le necessità urbanistiche anche in rapporto al sicuro progredire avvenire della città.

Le autorità si sono compiaciute con gli architetti per il contributo che essi hanno dato allo studio di così importanti problemi.

Nel desiderio che la cittadinanza stessa prenda diretta visione della bella trasformazione che avrà Porta Palazzo, qualora fosse riordinata secondo i progetti presentati: i disegni, i grafici, gli studi complessivi o particolari ed i plastici saranno presentati nel salone a terreno de «La Stampa» mentre nelle nostre vetrine di via Roma saranno esposte fotografie di alcuni punti di Porta Palazzo, quelli che presentano gli edifici più sgangherati, più assimetrici, più disordinati. Essi costituiranno un richiamo per i passanti a visitare la Mostra. L'inaugurazione avrà luogo nel pomeriggio di sabato.

u. p.

L'assemblea della R. Accademia d'Agricoltura

La R. Accademia di Agricoltura ha tenuto la sua seconda assemblea del mese di novembre, assemblea durante la quale hanno prestato giuramento gli Accademici recentemente nominati ed hanno avuto luogo le votazioni dei nuovi Accademici proposti. L'Accademico prof. Claudio Marani ha esposto in una relazione particolarmente pregevole per l'accuratezza dell'indagine e le relative conclusioni, uno studio su «Le funzioni del credito agrario nelle crisi agricole», relazione ascoltata con viva attenzione dai colleghi. Al termine della relazione del prof. Marani, vivamente applaudita, il Presidente Sen. Tournon ha aperto la discussione sull'importante argomento, in merito al quale hanno interloquito il vice Presidente prof. Vezzani e gli Accademici prof. Tommasina e prof. Gribaudi.

Riunione di commercianti

L'imposta straordinaria sugli utili di emergenza

In una sala del Dopolavoro dell'Unione Prov. Fascista Professionisti e Artisti, si è ieri sera tenuta una riunione di commercialisti per esaminare le nuovi disposizioni legislative sull'imposta straordinaria sui maggiori utili relativi allo stato di guerra. Per l'intervento numeroso di camerati dottori e ragionieri le discussioni riuscirono animatissime ed interessanti. Esse ebbero per oggetto le dichiarazioni da farsi dalle ditte commerciali, industriali, rappresentanti o commissionari, artigiani, e dai contribuenti privati, illustrate con una numerosa esemplificazione di casi pratici. Per un'altra adunanza i camerati commercialisti prenderanno in esame le dichiarazioni relative alle società ed agli enti tassabili in base a bilancio.

Istituto di Cultura Fascista

Il 21° raduno al Balbo

Conversazioni sull'artiglieria e sulla nuova Europa - Film Luce - I raduni in Provincia

Presi gli ordini dal Segretario federale la Sezione di Torino dell'Istituto Naz. di Cultura fascista ha organizzato il 21.o raduno di guerra per domenica, alle ore 10,30, nella sala del Teatro Balbo in via Andrea Doria 15. Parleranno il T. colonn. Giovanni Galdano, insegnante alla R. Accademia e Scuola di applicazione d'artiglieria e genio, sul tema: «L'Artiglieria nella nostra guerra» e lo scrittore pubblicista E. G. Parvis sul tema: «Dal crollo di un vecchio mondo alla nuova Europa». Dopo le conversazioni sarà proiettato il documentario cinematografico: «Roma-Berlino-Tokio». Agli intervenuti saranno distribuiti in omaggio interessanti opuscoli.

In provincia nello stesso giorno avranno luogo, sempre organizzati dalla Sezione, numerosi raduni. Presso i Fasci di Almese e di Giaveno parleranno rispettivamente i fascisti capitano Alberto Tombari e dr. Franco Carbonetti sul tema: «L'Italia e l'Asse». A Piossasco ed a Borgaro Torinese il tema: «La guerra marittima nel Mediterraneo» sarà illustrato con una conversazione tenuta dai fascisti dott. Edoardo Marini e dott. Renato Saggin. A Pino Torinese parlerà il fascista avv. Carlo Motta sul tema: «La guerra in Egitto» ed a Montanaro il fascista avv. Mario Dezani sul tema: «Le operazioni in Africa». Presso la Sottosezione dell'I.N.C.F. di Moncalieri il fascista avv. Ugo Tenna, fiduciario dei Gruppi del Piemonte del Comitato d'Azione Maltese, terrà una conversazione sul tema: «L'Italianità di Malta». A Piossasco, Montanaro e Moncalieri i raduni termineranno con la proiezione di interessanti documentari cinematografici di guerra.

Le ricerche autarchiche di un Istituto di studi scientifici

Vari problemi dell'industria conciaria affrontati e risolti

La complessa attività per il raggiungimento dell'autarchia in tutti i settori della produzione nazionale si attua quotidianamente non soltanto nei grandi opifici, con una continua attenta ricerca per sostituire macchine e materie prime un tempo importate dall'estero, ma anche nella raccolta tranquillità degli istituti di studi scientifici. La scienza si è messa al servizio della Nazione in armi e dalla stretta, aderente collaborazione, messa in atto in due piani collaterali, tra la teoria e la pratica ha dato ottimi risultati di evidente importanza autarchica ed economica.

L'industria dei cuoi, delle pelletterie e delle pellicce costituisce un vasto settore della produzione nazionale nel quale molti problemi di natura autarchica sono stati affrontati e risolti, sebbene complessi e difficili, mercè la collaborazione dell'Istituto nazionale del cuoio «Principe di Piemonte» che ha sede nella nostra città in corso Ciriè. L'Istituto che ha sempre vissuto, in conseguenza della sua specializzazione, in intimo contatto con l'industria conciaria, ha preso viva parte al complesso di studi e di conseguente sperimentazione che hanno condotto a risultati veramente lusinghieri.

Gli studi e gli esperimenti che vennero compiuti nei dotatissimi laboratori dell'Istituto hanno riguardato una serie di problemi di natura squisitamente autarchica. In primo luogo si è ricercato il modo di sostituire il conciante *quebracho* estratto dal legno della omonima pianta di importazione sud-americana, che gravò nel passato sul bilancio delle importazioni per molte diecine di milioni di lire annue e che entrava nelle miscele concianti in ragione dal 50 al 70 per cento. Si è giunti a risultati positivi con la correzione delle caratteristiche di acidità e di astringenza degli estratti del legno del castagno e della foglia della pianta del sommacco di cui l'Italia ha abbondanza essenzialmente in Sicilia.

Circa l'utilizzazione integrale della pelle di coniglio di comune allevamento gli studi compiuti nell'Istituto sono stati di particolare importanza. Infatti prima ben poco si ricuperava da questa imponente massa di materiale (oltre 60 milioni di pelli all'anno) di cui ci si limitava all'utilizzazione del solo pelo da feltro che si ricavava dalle pelli distruggendone completamente lo strato dermico il quale poteva soltanto più fornire un umile materiale adatto all'estrazione di gelatine per colle. Con il metodo della depilazione enzimatica, che l'Istituto ha studiato in collaborazione con un importante feltrificio italiano, mentre il pelo, così utile alla fabbricazione dei cappelli e di alcuni tessuti fini, viene ricuperato al cento per cento (mentre prima se ne ricavava soltanto l'ottanta per cento) e la pelle sottostante fornisce del pellame per fodere e per calzature leggere. L'utilizzazione di questo prodotto va giornalmente estendendosi così che si sono già potute sostituire importanti aliquote di pelli gregge che un tempo venivano importate.

Anche nel settore dell'autarchia delle pellicce e dei grassi, per quanto ne concerne l'applicazione conciaria, l'Istituto ha realizzato importanti innovazioni una delle quali degna di particolare rilievo: la sostituzione del giallo d'uovo naturale con un giallo d'uovo sintetico capace di sostituire quello che veniva importato dall'Oriente. I risultati delle ricerche scientifiche dell'Istituto del cuoio trovano giorno per giorno pratica attuazione. In questa piena collaborazione di tutti i settori dell'attività produttiva è la confortante certezza che tutte le forze nazionali sono tese e dirette alla conquista dell'autarchia per il potenziamento della Nazione operante.

al. vi.

Per gli addetti al Commercio

Gli assegni familiari per gli operai richiamati

La Cassa nazionale malattie per gli addetti al Commercio rende noto che, con R.D.L. 28 ottobre 1940-XVIII, n. 1045, è stato riconosciuto il diritto anche agli operai del commercio richiamati alle armi di percepire gli assegni familiari per i figli, la moglie ed i genitori a carico, con decorrenza 28 ottobre XVIII. Per ottenere la corresponsione degli assegni gli interessati dovranno rivolgersi alla Cassa nazionale malattie per gli addetti al Commercio, direzione compartimentale di Torino, via Gioberti 3.

L'arresto di un accaparratore

805 chili di derrate sequestrate in collina

Il 25 corrente in seguito ad indagini di questa Squadra Annonaria è stato identificato tale Luigi Angiono fu Giovanni qui abitante in via Mongreno n. 324, accaparratore di generi alimentari. Nella sua cascina in collina sono stati infatti sequestrati: litri 174 di olio; 342 chilogrammi di pasta; 48 di tonno; 31 di zucchero; 28 di caffè; 120 di sapone; 8 di salumi; 6 di carne in scatola.

L'Angiono è stato arrestato e denunciato all'Autorità giudiziaria. I generi rinvenuti sono stati sequestrati.

Mentre la Nazione tutta partecipa in ispirito con fiero animo alla guerra che l'Italia combatte per portare nel mondo una più alta giustizia sociale, mentre ognuno con spontaneo slancio di italiano e di fascista è pronto ad ogni sacrificio, anche il supremo, ancor più grave appare la colpa di coloro — fortunatamente un trascurabile numero — che mossi da un inconcepibile egoismo, cercano di sottrarre alla popolazione generi di prima necessità. L'arresto dell'Angiono ed il sequestro degli 805 chilogrammi di derrate che egli aveva nascosto — fra le quali sono pure 28 chilogrammi di caffè di cui dovrà giustificare la provenienza — servirà di salutare monito. Chi dimentica in tal modo i propri imprescindibili doveri non ha diritto di cittadinanza in Regime fascista.

Diario e lettere d'una moglie infedele

Ma per essere discussa dinanzi al Tribunale una causa di separazione, promossa dal [illegible] Ernesto Ghiazzaluri di Rivalta contro la propria moglie [illegible] Ghita. Da tempo, il Ghiazzaluri sospettava che la giovine consorte cercasse della cetta [illegible] [illegible] ... [illegible] la corrispondenza continua [illegible] e il diario [illegible] [illegible] di essere giustamente severo.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

28 novembre 1940-XIX

NATI	27
MORTI	34
Nati morti	1

La provvigione di 10 milioni

La figura dell'ebreo romeno Kirschen

Sull'attività svolta in Italia dall'ebreo romeno Enrico Kirschen — di cui ci siamo occupati negli scorsi giorni — è interessante quanto pubblica il *Popolo d'Italia*.

«Per l'Italia il Kirschen era l'anima nera dell'organizzazione affaristica giudaica. Politicamente era bacato, ed anzi per un certo tempo è dovuto stare lontano dall'Italia. Poi è rientrato con strane e protette missioni governative. Così l'anno scorso egli ha cercato di combinare il trucchetto in danno della ditta italiana.

«In Italia esistevano due Camere di commercio italo-romene: quella di Genova e quella di Milano, questa fondata nel 1920 e riconosciuta ufficialmente dal Governo di Bucarest, mentre dal nostro era sovvenzionata in quanto non esiste una legge speciale sulle Camere bilaterali. Queste, che lavoravano di perfetto accordo sulla comune giurisdizione dell'intera Penisola, e naturalmente svolgevano opera nazionalista, erano troppo d'impaccio agli affari dell'ebreo. Per cui costui pensò di organizzare presso l'ufficio che aveva a Roma, appoggiato dai membri della sua Legazione, tra cui alcuni giudei e tra questi proprio il consigliere commerciale, una sezione economica. Successivamente s'industriò di accentrare a Roma le due Camere, per poter estrometterе gli elementi buoni e comandare in assoluto. Non riuscì nel tentativo. Il suo ufficio fu riconosciuto dal Governo romeno, ma quello nostro non ne volle sapere. Poi il movimento legionario di Codreanu trionfò e le cose finalmente cambiarono. Perciò durante lo scorso anno la Camera di commercio di Milano ben poca attività ha potuto svolgere, così ostacolata dagli intrighi giudaici e tutta intenta a difendersi dagli attacchi faziosi della combriccola affarista. Ma adesso che le cose sono state messe a posto, ecco che può riprendere in pieno la sua opera e la sua funzione, nel quadro dell'economia dei due Paesi».

Assolto dall'imputazione di omicidio colposo

La sera dell'11 marzo certo Pietro Castagno, d'anni 40, macellaio, residente a S. Gillio, percorreva lo stradale Rivalta-Rivoli pilotando la propria motocarrozzetta sulla quale aveva preso posto un suo amico, certo Scanavino Giuseppe, di anni 66, residente a Rivoli. La motocicletta andava a velocità regolare allorchè, in prossimità dell'abitato di Rivoli, improvvisamente scoppiava la gomma anteriore, proprio nel momento che il Castagno stava sorpassando un carro: disgraziatamente la moto, in conseguenza dello scoppio del pneumatico, si [illegible] nel [illegible] contro il carro. Il Castagno fu sbalzato al suolo e lo Scanavino morì istantaneamente, senza riportare lesioni esterne ed in conseguenza di una contusione interna al cuore. Ieri il Castagno, difeso dall'avv. De Marchi, comparve dinanzi alla Sez. VII del nostro Tribunale per rispondere di omicidio colposo (Pres. comm. Vaccarino, P. M. avv. Di Lenoi) e venne assolto colla ampia formula della inesistenza di reato.

STATO CIVILE

Fenoino Pietro di Evario, a. 31, da Torino, disegnatore, v. Belfiore 68 — Filippone [illegible] Maurizio fu Gior. Batt., a. 92, da Vigone, pensionato, v. Cibrario 7 — Ardissoni Luigi fu Giovanni, a. 56, da Torino, vend. ambul., v. Franco Bonelli 2 — Sibilla Maria [illegible], a. 72, da Chiomonte, casalinga, v. Villarbasse 27 — Paradi Federico fu Stefano, a. 53, da Torino, operaio, v. Vigone 9 — Moniatto Maria di Filippo, a. 2, da Torino, v. Pietrino Belli 50 — Moniatto Angela di Filippo, a. 1, da Torino, v. Pietrino Belli 50 — Martini Rosa [illegible] Valenia, a. 68, da [illegible], casalinga, v. Villafranca 90 — Cha Luigia [illegible], a. 73, da [illegible], casalinga, v. Collini 7 — De Ros Riccardo di Gaetano, m. 8, da Torino, c. Reg. Margherita 233 — Vachetti Maddalena v. Maulino, a. 69, da Carmagnola, casalinga, v. Sosna 4 — Cisabetti Marianna in Baroncono, a. 71, da [illegible], tessitrice, v. Pietro [illegible] 85 — Bassino Caterina fu Andrea, a. 78, da Bricherasio, casalinga, v. Nizza 47 — Villone Maria v. Rolle, a. 73, da Nichelino, casalinga, v. Pellicceria 11 — Cigna Giuseppe fu Carlo, a. 69, da Chieri, pensionato, p. Zara 1 — Toriano Teresa in Olivieri, a. 77, da Torino, ospite, v. Giulia di Barolo 25 — Chiesa Orsola v. Sorella, a. 71, da Torino, pensionata, v. Villafranca 104 — Corna-Genaudo Alberto di Agostino, m. 8, da Torino, v. Lucio Bassani 89 — Beltrame Giuseppa v. Martinetti, a. 73, da Vercelli, casalinga, v. Villa Regina 21 — Colombo Angelo fu Giovanni, a. 81, da Pinerolo, ragioniere, v. Carlo Alberto 35 — Buffino Giovanni fu Luigi, a. 65, da Marsiglia, infermiere — Teppagno Celeste fu Giovanni, a. 71, da Bussino T., contadino — Valena Innocente fu Remigio, a. 33, da Cion, contadino — Rosagna Anna in Uesaglio, a. 42, da Vigone, casalinga — Bertolin Giuseppina di Angelo, a. 16, da Marseille, operaia — Toliano Bartolomeo fu Pietro, a. 33, da Monia, contadino — Resti Albina fu Pietro, a. 42, da Viola, casalinga — Areu Ada di Roberto, a. 17, da Sassari, studentessa — Carbelino Giovanni fu Antonio, a. 56, da Leini, operaio — Cambo Alfredo fu Michele, a. 20, da Volti, elettricista — Viotti Giuseppe fu Francesco, a. 67, da Sanfrè, muratore — Rapello Orsola v. Fornelis, a. 89, da Volpiano, casalinga — Maina Teresa v. Rolle, a. 82, da Candiolo, casalinga — Quaglia Maria Anna v. Bianco, a. 80, da Montaldo T., casalinga.

Incendio in frazione Sambuy. — Ieri notte un incendio si sviluppava nella legnaia della panetteria di proprietà del sig. Domenico Chiono in frazione Sambuy del comune di San Mauro. I danni ammontano a 30 mila lire.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Anselmi-Abbruzzo): ore 20,30: «Il castagno» di V. Porel.
TEATRO DI TORINO. — Ore 20,45: Concerto sinfonico diretto dal M.o H. Albert, con la collaborazione della pianista Maria Luisa Faini.
ALFIERI: ore 20,30 rivista «41, ma non li dimostra», con Spadaro.
V. EMANUELE: ore 20,30 «Ultima edizione» rivista di A. Rubens.
ROSSINI (Casaleggio) ore 20,30 riv. «Canta che ti passa» di Donaggio.
MAFFEI: ore 17 e 22 Spett. Est. n. 1
ROSSI: Varietà ore 21 (r. 3 Genasini.

TEATRI: Spettacoli di domani

ROSSINI (Casaleggio) 15,30 e 20,30 riv. «Canta che ti passa» di Donaggio.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La peccatrice» Paola Barbara, Giachetti, De Sica, Cervi, Melnati.
AMBROSIO: «Capitan Fracassa» Elsa De Giorgi, Clara Calamai, Valenti. 1.a.
CORSO: «Vigilia d'amore» Irene Dunne, Charles Boyer, Barbara O' Neil.
AUGUSTUS: «L'assedio dell'Alcazar».
CHIARELLA: ore 17 e ore 22: Riviste Buscel. Film: «L'ospite d'una notte».
BALBO: «Kean» Rossano Brazzi.
IDEAL: «Stravagante Dottor Alechas (M. Auer) e Comp. Riv. Dante Maggio.
STATUTO: «Eroi della strada» con Jackie Cooper, Marjorie Reynolds.
NAZIONALE: «La nascita di Salomè».
MAFFEI: «Casa lontana» e Varietà.
MASSIMO: «Capitan Furia» Victor Mc Laglen, Brian Aherne, June Lang.
ELISEO: 2 film: «Lotte nell'ombra» e «Papà per una notte» (S. Tofano).
COLOSSEO: «Zenobia» Oliver Hardy.
CARLALBERTO: I ragazzi della strada, con Jackie Cooper e Edmund Lowe.
FORTINO: 2 film: «Sotto le stelle».
ADUA: «Il ponte dei sospiri» Barbara.
V. VENETO: «Il sogno di Butterfly».
PIEMONTE: Gloriosa avventura. Cooper.
P. NUOVA: «La mia canzone al vento».
PRINCIPE: «Maria Ilona» (ore 18).
SAVOIA: «Dora Nelson» Assia Noris.
REX: «La gerla di papà Martin». Prima.

Investimento tranviario

Il contadino Michele Cifroni, mentre conduceva un carretto [illegible] [illegible] veniva investito da una vettura tranviaria. Guarirà in otto giorni.

BORSE e MERCATI

TORINO. — Titoli trattati N. 25.775

[illegible]

MILANO, 28 novembre 1940-XIX.

[illegible]

BESTIAME. — **Ferrara, 28:** maiali grassi al Q.le L. 700-810; id. medi 650-840; id. piccoli 850; agnelli 650-650; pecore 290-330. — **Stradella:** suini grassi oltre i 300 kg. L. 850-900; fino a 300 kg. 800-875; lattonzoli 250 circa ciascuno.

CEREALI. — **Alessandria, 28:** avena 145-150 al Q.le; segale 135-140; veccia nera da semina 250-260; lupini 85-90. — **Montegrosso d'Asti:** orzo 230-250; fagiuoli 280-310; lino 140-145. **Novi Ligure:** avena 135-150; segale 130-135; fagiuoli pregiati 57-58; fagiuoli secchi comuni 42-43; riso vialone, ramolino [illegible] 340-360; [illegible] 320-330.

FORAGGI. — **Alessandria, 28:** fieno maggengo al Q.le L. 37-60; agostano 50-55; terzuolo 48-50; paglia semplice 23-25; id. di frum. 24-26; fieno di erba medica 47-48; id. di trifoglio 45-47; medica seme in natura 800-900; [illegible] 1050-1150. — **Chieri:** fieno maggengo al Mg. L. 6,20-6,40; agostano 5,80-6; terzuolo 5,60-5,90; paglia di frum. 1,30-1,50; idem pressata 1,70-2,00. — **Ferrara:** fieno di prato naturale maggengo 1.a qualità al Q.le 48,45; id. medica, lupinella e trif. pratense 50,90. — **Mirabello Monf.:** fieno maggengo al Q.le 60-66; agostano 56-58; terzuolo 51-53; erba medica 38-40; trifoglio 43-45; trifoglione stagionato 42-44; paglia sciolta di grano e segale 23-24; id. pressata 25-26. — **Montegrosso d'Asti:** maggengo al Q.le 58-62; agostano 50-55; terzuolo 48-53. — **Novi Ligure:** fieno maggengo al Q.le 55-56; agostano 50-55; terzuolo 48-50; erba medica 46-48; paglia di frum. sciolta 20-22; id. di frumento press. 23-25.

VINI. — **Alessandria, 28:** barbera l'Hl. L. 200-215; comune da pasto 140-145; da pasto sup. 160-165; bianco secco 150-155; bianco comune 140-145; moscato bianco 160-180; barberato 180-185; freisa 185-200; grignolino 190-215. — **Chieri:** freisa alla brenta 75-115; da pasto 75-90; fino da bottiglia 90-110. — **Mirabello Monf.:** da pasto paesani l'Hl. 210-220; vecchio 20-230; barbera usuali 240-260; fini 260-270; nuovi e bianchi comuni per litri 200-240. — **Montegrosso d'Asti:** barbera gradi 12-12 1-2 l'Hl. 260-250; id. gradi 11,50, 260-265; da pasto 220-230; freisa e grignolino 280-300. **Novi Ligure:** rossi da tavola gr. 10, alla proprietà L. 200-210 al Q.le; gradi 11, 220-270; gr. 12-12 1-2, 240-250. — **Stradella:** barbera finissimo da bottiglia, gradi 12, L. 300-320 al Q.le; bianco secco da pasto 190-200; moscato finissimo 220-230.

Paurosa vicenda di ragazzi avventuratisi nelle grotte carsiche

Gorizia, 28 novembre.

D'una paurosa avventura sono stati protagonisti sei studenti delle scuole medie della nostra città: Sergio Contin, Giorgio Bohm, Alvise Duca, Antonio Vezil, Luigi Pich e Romano Novelli. Incoraggiati dai successi ottenuti durante l'esplorazione di alcune cavità carsiche, essi vollero tentare la discesa d'una grotta la cui difficoltà è segnalata dallo stesso Bertarelli. La discesa è stata rapida ed i giovani, dopo essersi incontrati con degli speleologi triestini ed aver visitato il paesaggio fiabesco, ricco di formazioni cristalline di singolare splendore, un vero bosco di sassi, fecero per ritornare alla superficie. Ma avevano da poco iniziato l'ascesa che dei massi, cadendo dall'alto, spezzarono la corda metallica della scala. Per circa dodici ore i sei dovettero rimanere così imprigionati. Poi, malgrado l'instabilità della scala stessa, essi affrontarono il baratro fra un continuo cadere di sassi. Essendosi attorcigliata la corda di sicurezza uno del sestetto rimase sospeso nel vuoto per oltre tre quarti d'ora. Dalle undici del mattino, solo dopo le 24 essi riuscivano a guadagnare l'accesso della grotta, e a far ritorno a casa, dove i familiari che attendevano ansiosamente avevano fatte già iniziare le loro ricerche.

Un morto e quattro feriti per il crollo di un muro

Napoli, 28 novembre.

In frazione di Anacapri, in seguito all'improvviso crollo di un muro di un fabbricato in costruzione, è rimasto sepolto dalle macerie il manovale Antonio Cappiello che è deceduto in seguito alla frattura della base cranica. Altri quattro operai sono rimasti gravemente feriti.

PROCURA GENERALE DEL RE IMPERATORE TORINO

Con sentenza primo Marzo 1940 della Corte d'Assise di Cuneo *Seiaro Antonio* di Giovanni da Livio di Viola e *Cenere Pasquale* di ignoti da Bastia Mondovì, vennero condannati rispettivamente all'ERGASTOLO, per omicidio aggravato (art. 110-56-575-577, n. 2 e 3 Cod. Pen.)

Rilasciato il presente ad uso pubblicazione.

Torino, 26 novembre 1940-XIX.

Il Segretario

BECCARIA FILIPPO

Per i filatelisti

Presso i più importanti uffici postali del Regno potete consultare il catalogo delle carte valori postali vendibili per collezione dall'Ufficio Filatelico dell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi. Tali uffici accettano le richieste di acquisto di francobolli e del catalogo. Il prezzo del catalogo è di L. 4 se acquistato direttamente presso l'Ufficio Filatelico di Roma. Per la spedizione aggiungere L. 1,10 per l'interno del Regno e Colonie e L. 2,75 per l'estero.

Tipografia Giornale LA STAMPA

— Baronetto, c'è un povero che chiede d'entrare nel rifugio. Devo cacciarlo? — Cacciatelo, sì, ma dategli un ombrello: ha anche lui il diritto di ripararsi!

UDIENZE A LONDRA — Il Ministro per l'Assistenza popolare non può ricevervi: è nel suo rifugio.

— Chiamatemi sentimentale, Milady, ma vi confesso che il pensiero di centinaia di operai senza rifugio che in questo momento stanno morendo, mi fa una certa pena...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Venerdì 29 Novembre 1940 - Anno XIX - Num. 286

La base navale di Plymouth devastata da un intenso bombardamento

Colossali incendi ardevano ancora ieri mattina - Le linee ferroviarie di collegamento con l'Inghilterra Occidentale interrotte dai bombardamenti - L'opera di distruzione si allarga alla Scozia

Berlino, 28 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Le batterie di lunga portata della Marina hanno nuovamente preso sotto il loro tiro raggruppamenti di navi nel porto di Dover.

« Causa le condizioni atmosferiche costantemente sfavorevoli l'attività dell'arma aerea è stata limitata. Ciò non di meno, nella notte dal 26 al 27 novembre e durante la giornata di ieri nostri apparecchi hanno bombardato Londra e Avonmouth. Sul calar della sera un nostro bombardiere ha attaccato in picchiata una fabbrica d'armi presso Burntisland, centrando due colpi in pieno su una officina. Sono state inoltre bombardati Grimsby, l'aerodromo di Great Driffield ed un altro aerodromo presso Lincoln, dove sono stati centrati diversi bersagli.

« La notte scorsa gli inglesi hanno sorvolato la provincia della Germania occidentale bombardando alcune case di abitazione, che hanno subito danni. Quattro persone tra la popolazione civile hanno trovato la morte e diverse altre sono rimaste ferite.

« Ieri il nemico ha perduto quattro apparecchi. Cinque nostri apparecchi sono mancanti ».

In merito all'attacco massiccio sferrato la notte scorsa sul grande porto inglese di Plymouth, qui si specifica che si tratta di una delle più importanti basi della flotta britannica, rinomata pei suoi grandiosi cantieri, fra i più perfetti del mondo. Il cantiere della Marina da guerra occupa da solo ventinove ettari di superficie. E' su questo cantiere che da vari mesi si accaniscono gli attacchi dell'aviazione del Reich, tanto che risulta come i lavori di riparazioni alle navi ne siano assai disturbati, fino al punto che molti piroscafi vengono inoltrati nei più tranquilli porti scozzesi.

Anche Grimsby, altro importantissimo porto della costa orientale inglese, è stato efficacemente colpito dalle bombe tedesche la notte scorsa. La città, situata sulla sponda meridionale della foce dell'Humber, è d'importanza di prim'ordine per gli approvvigionamenti dell'Inghilterra nel campo dei viveri e delle materie prime e offre, quindi, un gran numero di obiettivi interessanti. Attraverso Grimsby si importano, fra l'altro, i minerali di ferro, l'olio minerale, il legname, il grano nonchè materie prime d'altro genere. Il volume del traffico di questo porto si aggirava sulle 500 mila tonnellate. D'altra parte, data la vicinanza del Doggerbank, Grimsby possiede il più importante porto peschereccio della Gran Bretagna. Infine, il « dock » Immingham è considerato come il più moderno impianto portuale del paese.

In merito all'odierno bollettino del Comando Supremo il D.N.B. apprende ancora i seguenti particolari: nel corso di un'audace impresa isolata diretta su un'importante fabbrica di materiale bellico, un aereo da combattimento ha attaccato in picchiata gli edifici dello stabilimento, raggiungendoli con due colpi in pieno e causando vasti danni. Il risultato è tanto più notevole in quanto si tratta di una fabbrica per la lavorazione dell'alluminio e una delle più moderne dell'Inghilterra.

E' noto che la produzione dell'alluminio causa serie preoccupazione ai dirigenti britannici, tanto che recentemente, è stata costituita una società per il ricupero dei rottami d'alluminio degli aeroplani abbattuti sul territorio inglese. Si è già dovuto utilizzare le navi da guerra per il trasporto di materie prime necessarie per la guerra. Ora, se delle fabbriche modernissime, come quella di Burntisland, sono seriamente danneggiate, l'industria di guerra inglese subirà ripercussioni nefaste.

L'audacia dell'azione germanica è messa maggiormente in evidenza dal fatto che questa fabbrica si trova in Scozia, sulla riva settentrionale del Firth of Forth, di fronte a Edimburgo, cioè ad una notevole distanza dalle basi aeree germaniche.

Fin dalle prime ore di stamani, caccia e bombardieri tedeschi hanno ripreso ad attaccare, collettivamente o individualmente, importanti obiettivi militari dell'Inghilterra. Londra è stata sorvolata da diversi aerei ed efficacemente bombardata. Postazioni di proiettori nell'Inghilterra meridionale sono state centrate in pieno. A

Formazioni numerose di caccia britannici hanno tentato ripetutamente di attaccare aerei germanici isolati, ma hanno rifiutato di accettare il combattimento ogni volta che si avvicinavano formazioni germaniche.

Il *D. N. B.* apprende che stamane aeroplani da ricognizione hanno potuto constatare che i depositi di merci nei magazzini di Plymouth erano ancora preda alle fiamme. Le grandi provviste accumulate nei magazzini dell'arsenale della Marina da guerra sono anch'esse preda del fuoco.

Gli osservatori aerei hanno inoltre potuto constatare che gli impianti della Great Western Railway sono stati gravemente danneggiati dalle bombe. Questi impianti hanno la più grande importanza per le comunicazioni dell'Inghilterra Occidentale con Londra, col Devonshire, con la Cornovaglia e le altre regioni dell'isola.

Il maggiore dell'aviazione Galland ha conseguito ieri la sua 50a vittoria aerea.

Particolari sull'affondamento del « Port Brisbane »

Stoccolma, 28 novembre.

Come comunica la *Reuter* in merito all'affondamento del vapore inglese *Port Brisbane* di 10 mila e 612 tonnellate nell'Oceano Indiano, l'attacco è avvenuto nottetempo. La nave da guerra tedesca distrusse anzitutto a cannonate l'impianto radio nonchè la plancia di comando, rendendo poi inservibile il timone. A seguito di ciò, il *Port Brisbane* veniva abbandonato dall'equipaggio, che prese posto in tre scialuppe.

I naufraghi di due imbarcazioni furono tratti a bordo della nave tedesca, quelli della terza furono più tardi raccolti da una nave da guerra australiana. Quando la nave australiana si diede a cercare se vi fossero altri naufraghi, si finì per trovare un battello di salvataggio vuoto del vapore mercantile inglese *Maimoa* di 8 mila e 11 tonnellate.

La *Reuter* ritiene che la *Maimoa* sia stata pur essa silurata ed affondata dalla nave corsara tedesca e che l'equipaggio sia stato fatto prigioniero. (D.N.B.)

Grosso piroscafo canadese considerato perduto

New York, 28 novembre.

L'agenzia *Canadian Press* informa da Ottawa, che dal 5 novembre non si hanno più notizie del piroscafo canadese *Beaverford*, di 10 mila tonnellate. A tale data, il piroscafo aveva lanciato i segnali di soccorso, avvisando di essere attaccato da una nave nemica.

Il Registro Marittimo informa che il vapore norvegese *Principessa Ragnhild* di 1950 tonnellate, avente 300 persone a bordo, ha urtato contro una mina davanti alla costa inglese ed è affondato.

Efficace ritorno alla tattica del bombardamento in massa

Berlino, 28 novembre.

La decisione di annientare una volta per sempre l'Inghilterra non solo come potenza politica e militare ma anche come tiranna dell'economia europea balza evidente ancora una volta dalla costante attività delle forze aeree del Reich che battono senza pietà tutti i centri vitali della Gran Bretagna.

Quindici mesi di guerra e di esperienze hanno permesso di risolvere un problema aeronautico che solamente lo scorso anno presentava enormi difficoltà: quello del bombardamento in massa. Si ricorderanno le prime audacissime imprese delle ali germaniche sulla base navale inglese di Scapa Flow. Allora erano squadriglie di 14-16 apparecchi che si addossavano tutta la responsabilità dell'azione ma i risultati, per quanto ottimi in relazione alle forze impiegate, non erano tali da soddisfare il comando delle Forze Armate germaniche.

Successivamente, gli apparecchi lanciati contro un obiettivo raggiunsero il numero di 85, e questo totale apparve una specie di prodigio tecnico perchè risultava difficile far operare contemporaneamente un simile numero di aerei e d'altra parte sembrava particolarmente pericoloso attaccare uno stesso obiettivo con ondate successive, perchè si pensava che la seconda e la terza ondata avrebbero trovato piazzate le artiglierie antiaeree ed inoltre le squadriglie da caccia si sarebbero già trovate in appostazione.

Crescendo formidabile

Nuovi tipi d'aeroplani, i bombardieri in picchiata, a volo radente e dalla stratosfera hanno permesso di realizzare quanto oggi si verifica su tutte le città dell'Inghilterra. I bombardamenti in massa sono ormai all'ordine del giorno e sono diventati possibili non solo per le nuove qualità degli aerei, ma anche per il sapiente impiego tattico dei mezzi d'offensiva dell'aviazione. Le grandiose battaglie aeree che si sono svolte nei cieli della Manica e dell'Inghilterra nei mesi estivi ed al principio dell'autunno si sono concluse con un bilancio assolutamente favorevole per l'aviazione germanica e con un indiscutibile successo dei piloti da caccia tedeschi.

Le perdite britanniche hanno raggiunto in quei pochi mesi un totale minimo di 2500 apparecchi abbattuti, quasi tutti appartenenti alla classe dei cacciatori. Spitfire e Hurricane hanno dovuto cedere il campo di fronte ai Messerschmitt ed ai B.F. 109 germanici ed agli altri tipi di caccia dell'aviazione del Terzo Reich. L'irrimediabile assottigliamento subito dall'aviazione inglese è una delle cause belliche che hanno reso possibile l'impiego di grandi masse di bombardieri.

Inoltre, gli ottanta giorni di bombardamento effettuato su Londra hanno servito — a parte i danni incalcolabili recati all'Inghilterra — a studiare ogni modalità d'attacco ed a perfezionare tattica e strategia aeree. Le azioni offensive aeree germaniche dal mese di agosto ad oggi sono sempre state in crescendo. Si può dire che ogni giorno il numero degli apparecchi inviati nei cieli inglesi sia aumentato. Dai cento aerei che, in occasione di uno dei primi bombardamenti di Londra, fecero versare fiumi d'inchiostro alla stampa di tutto il mondo, si è arrivati ad un massimo di 1400 bombardieri operanti in una sola notte sopra la capitale britannica.

E' questo il massimo? Non è possibile rispondere a questa domanda.

Il maresciallo Goering ha spesso dichiarato che l'offensiva aerea della sua aviazione non aveva mai dato una misura delle sue possibilità massime e l'esperienza ci induce a credergli. Il fatto che su Coventry o su Bristol non siano andati nella stessa notte oltre 500 aeroplani da bombardamento non significa nulla. Evidentemente Coventry non è un bersaglio della stessa superficie di quello che può offrire Londra e di conseguenza non sarebbe possibile nè utile usare contro quell'obiettivo lo stesso numero di mezzi lanciato contro la capitale britannica. Va inoltre notato che 300 bombardieri che operino su Birmingham (400 mila abitanti) corrisponderebbero ad almeno 10.000 lanciati su Londra (8 milioni di abitanti). Da questo rapporto freddamente numerico il lettore può farsi una idea di quello che può essere restato intatto a Coventry, Birmingham, Southampton, Bristol e — ultima città attaccata in massa — Plymouth.

L'efficacissimo contro-blocco

Lo Stato Maggiore germanico, ottenuto l'impoverimento della flotta aerea nemica da caccia, in possesso di piani topografici perfetti di tutto il territorio inglese per l'instancabile attività di migliaia di esploratori e di apparecchi da ricognizione, padrone di una precisa documentazione fornita dagli informatori sulla ubicazione dei principali centri industriali e bellici, dei depositi di materie prime, di benzina e di viveri, circa due settimane or sono ha deciso una serie di attacchi in massa che, saggiamente ed accuratamente preparati, sono ora messi in pratica.

Il controblocco che i sottomarini e gli aerei dell'Asse stringono attorno all'Inghilterra ha dato e dà eccellenti risultati. Ma le riserve inglesi accantonate in un anno di intensa preparazione bellica sono enormi. Impedire i rifornimenti è una manovra destinata alla lunga a fiaccare un nemico come l'Inghilterra che non può ricevere aiuti che dal mare e che non possiede neppure in piccola parte risorse nazionali di metalli di assoluta necessità per la guerra moderna (alluminio, cromo, rame) e scarse miniere del metallo fondamentale della guerra (ferro).

Zolfo e mercurio costituiscono altre materie prime senza le quali non si combatte, ed anche di queste l'Inghilterra soffre di estrema indigenza, mentre le Potenze dell'Asse ne hanno oltre i propri bisogni, tanto da continuarne l'esportazione. L'Italia è il paese più fortemente produttore di alluminio, zolfo e mercurio di tutta l'Europa, mentre l'Albania le assicura quantità di cromo che vengono esportate anche in Germania. Quanto alla Germania, essa ha ferro e carbone da fornire tutto il mondo.

La benzina, quella famosa benzina che doveva far perdere la guerra alla Germania e all'Italia, serve oggi a dimostrare una nuova superiorità dell'Asse. Le Potenze totalitarie hanno direttamente a disposizione risorse che non sono enormi, ma che pur rappresentano qualche cosa: i pozzi della Romania e quelli dell'Albania. Inoltre hanno alle loro spalle la Russia, che è uno dei paesi più fortemente produttori di petrolio del mondo intero. Se ciò non bastasse, la produzione di benzina sintetica ha raggiunto in Germania quantitativi incredibili. All'Inghilterra invece non resta che una sola risorsa: quella delle petroliere che navigano pericolosamente lunghissimi itinerari dai porti americani o da quelli dell'Oceano Indiano (via Città del Capo) verso i tormentatissimi porti britannici.

Iniziato un attivissimo blocco aero-navale per impedire i rifornimenti, le Potenze dell'Asse, nell'intento di affrettare il più possibile la fine della guerra, hanno ora deciso di distruggere le riserve britanniche di materiali e l'attrezzatura industriale del nemico.

Le formidabili offensive aeree iniziatesi tredici giorni or sono con la tragica sorte di Coventry continuano ormai con ritmo regolare. Regolarità che ha del prodigioso quando si pensi alle enormi masse di aerei che operano e alle conseguenti necessità di rifornimenti di combustibile e di bombe che devono essere portati sui campi d'aviazione dai quali partono le squadriglie.

Le varie squadre aeree si danno il cambio nell'azione. Oggi sono i bombardieri della squadra numero 1 che operano, domani saranno quelli della squadra numero 2, ieri sono stati quelli della squadra numero 3. Tutti gli anelli della immensa catena organizzativa germanica combaciano alla perfezione, tutto funziona colla regolarità di un cronografo.

Dopo Coventry, Birmingham, Southampton e Bristol, anche Plymouth e Devonport passano alla storia come città morte. Il comunicato germanico non fa il nome di queste ultime località e neppure gli inglesi denunciano quale sia il punto bombardato, secondo ormai una vecchia consuetudine. Ma le informazioni ufficiali danno per conosciuto che la città costiera « dell'Inghilterra sud-occidentale » — come dice la Reuter — che è stata oggetto di un terribile bombardamento tra ieri ed oggi è esattamente Plymouth.

E' importante notare che mentre si svolgono queste azioni di massa, le consuetudinarie operazioni di bombardamento su Londra e sul resto dell'Inghilterra continuano con la stessa regolarità e con lo stesso ritmo. La capitale ha subito la notte scorsa un nuovo gravissimo bombardamento. Incendi « che non potranno essere domati » (affermazione letterale delle agenzie United Press, Associated Press e International News Service) sono scoppiati nella cinta della città in seguito a un perfetto lancio sincronizzato di bombe dirompenti e di bombe incendiarie.

L'ultima « balla » di Londra è stata terribile. Ieri mattina alle 7, dopo una notte insonne, la capitale inglese ha vissuto il suo primo allarme diurno. Alle 11 è venuto il secondo, poche ore dopo il terzo, e quando ha cominciato a scendere la sera è suonato il 373.o allarme londinese, che si è protratto per quasi tutta la notte. Infatti, dopo una brevissima pausa, alle 2 del mattino il tragico quadrante di Londra registrava il 374.o attacco aereo al quale ne sono seguiti altri due nel corso della mattinata di oggi.

Le riserve di materiali e di energie britanniche non devono essere sottovalutate. La lotta per la distruzione totale della Gran Bretagna è cominciata e continuerà senza quartiere. Malgrado il gravissimo sconforto che regna in Inghilterra fra la popolazione, non bisogna attendersi una troppo rapida capitolazione delle isole. Ma se gli inglesi sono testardi nella resistenza, le Potenze dell'Asse lo sono ancora di più nell'attacco. Ed alla fine, fra chi solamente e più debolmente si difende e chi attacca con sempre maggior potenza e sicurezza non è dubbio a chi debba spettare la vittoria finale che Mussolini ed Hitler hanno formalmente promessa ai loro eroici popoli.

Plymouth è anch'essa un mare di fuoco. Quando giungerà l'ora di Liverpool, Glascow, Newcastle, Cardiff e di tutte le altre grandi città dell'Inghilterra?

Felice Bellotti

Rivelazioni di Stimson sulla produzione americana

I bombardieri dell'esercito non possono volare per mancanza di motori

Washington, 28 novembre.

Il segretario della guerra Stimson ha oggi comunicato alla conferenza della stampa, che la compagnia di costruzioni aeronautiche « Douglas » consegna attualmente dodici aeroplani al mese alla linea commerciale, e che la stessa compagnia si trova in ritardo di sessanta giorni nella consegna di cento ottantasei aeroplani da bombardamento in picchiata ordinati dall'esercito. Uno solo di questi apparecchi è stato consegnato fino ad ora, nonostante che l'ordinazione rimonti al 1939. « L'esercito e la marina — egli ha soggiunto — abbisognano ancora di apparecchi da guerra. I bombardieri dell'esercito sono costretti a rimanere al suolo per mancanza di motori, e per poter equipaggiare questi bombardieri sono stati costretti a prendere in prestito motori ordinati dall'Inghilterra, la quale, a sua volta, ne ha grande bisogno. E proprio in questo stesso momento molti motori venivano montati sugli apparecchi delle linee aeree commerciali ». (Stefani)

Anche Yunis Saleh Pascià vittima dell'Intelligence Service

Berlino, 28 novembre.

La stampa berlinese riceve dalla frontiera egiziana informazioni concernenti l'improvvisa misteriosa morte del ministro della difesa egiziano Yunis Saleh Pascià nelle quali si afferma che, date le contingenze in cui la morte si è verificata, non esiste quasi alcun dubbio che essa sia dovuta a un nuovo misfatto dell'*Intelligence Service*. E' noto infatti che lo scomparso era uno dei più accesi e influenti oppositori ad ogni eventualità di partecipazione alla guerra dell'Egitto a lato dell'Inghilterra.

I funerali del ministro

Beirut, 28 novembre.

Le cerimonie per il seppellimento del Ministro della difesa egiziano recentemente deceduto, Yunis Pascià Saleh, hanno avuto luogo oggi. Il Re Faruk vi ha preso parte personalmente.

Gli ebrei egiziani solidarizzano con la Grecia

Damasco, 28 novembre.

La comunità israelitica di Alessandria ha indirizzato al Governo greco un telegramma esprimendo indignazione per l'aggressione italiana ed annunciando una sottoscrizione da parte degli ebrei per i bisogni dei greci. (Stefani)

La disastrosa situazione della flotta mercantile inglese

Eloquenti ammissioni d'un giornalista alla Radio di Londra

Roma, 28 novembre.

E' stata ascoltata con interesse la conversazione tenuta ieri alla radio di Londra dal giornalista George Slocum, a commento del discorso pronunciato a Liverpool dal ministro Cross, che contiene altre significative ammissioni sulla drammatica situazione in cui è venuta a trovarsi la Gran Bretagna a seguito delle gravi perdite che la sua marina mercantile continuamente subisce e per le difficoltà sempre crescenti di mantenere i traffici tra le varie parti dell'Impero, la metropoli e i diversi fronti in cui la Gran Bretagna è impegnata.

« Gran parte della nostra vita » ha detto lo Slocum « dipende dal mare. Noi ci troviamo al centro di un grande Impero al quale affluiscono dal mare la maggior parte delle materie prime, mercanzie e viveri. Ci troveremmo quindi a mal partito se questi essenziali rifornimenti venissero troncati per causa del nemico. Attualmente stiamo attraversando un brutto periodo per quanto riguarda le perdite di tonnellaggio mercantile: durante i primi dodici mesi della guerra, come ha detto il ministro Sir Ronald Cross, la media settimanale delle nostre perdite di navi ammontava a 20 mila tonnellate; dal tempo del collasso della Francia, avvenuto il giugno scorso, le nostre perdite sono salite a 60 mila tonnellate alla settimana (in verità le perdite sono ancora più rilevanti — N.d.R.). Questo aumento è dovuto in parte al fatto che i tedeschi controllano, ora, la costa atlantica della Francia, dei Paesi Bassi e della Norvegia — costa dalla quale gli aeroplani e i sommergibili di Hitler possono operare — e in parte alla defezione della Francia, la quale collaborava nella protezione dei convogli per la Francia e la Gran Bretagna.

« Un altro fattore naturalmente, è dato dall'entrata dell'Italia in guerra. La marina britannica ha dovuto pertanto, assumersi un onere tre volte maggiore, e, senza voler esagerare la situazione, possiamo dire che stiamo attraversando il peggior periodo sinora sperimentato.

« Durante le ultime settimane, la guerra dei sommergibili è stata intensificata.

« Vanno pure tenute in considerazione le navi nemiche di superficie: in queste lunghe notti d'inverno con tempi di nebbia, riesce facile alle navi tedesche di sgattaiolare fuori del canale di Kiel e, seguendo la costa della Danimarca e della Norvegia, penetrare nell'Oceano Atlantico.

« E' stato ricordato che le navi da guerra tedesche, Von Tirpitz e Bülow, si trovano ora nell'Atlantico. La loro presenza in alto mare aumenterà l'onere che la nostra marina da guerra ha finora sopportato.

« Il ritmo col quale vengono costruite le nuove navi, per quanto veloce esso sia, non è sufficiente a colmare le perdite, che subiamo attualmente. Sono state passate delle ordinazioni ai cantieri degli Stati Uniti per la costruzione di navi da carico, da essere consegnate il prossimo anno, ma anche questo non è sufficiente. La popolazione della Gran Bretagna, dal canto suo, sta facendo delle economie allo scopo di aumentare il margine di naviglio disponibile. Bisogna considerare che il compito della nostra Marina mercantile è enorme. Essa deve trasportare le materie prime, viveri e scorte di ogni genere; deve trasportare truppe d'oltre mare in tutti i teatri della guerra e portare a queste truppe i necessari rifornimenti; le provviste di petrolio vengono portate in questa isola da una flotta di petroliere.

« L'attacco italiano contro la Grecia, non ostante l'azione di Taranto, ha fatto pure aumentare l'onere dei trasporti nel Mediterraneo ».

Concludendo la sua conversazione, lo Slocum ha espresso la speranza che la Gran Bretagna possa superare le sue difficoltà specialmente « se i suoi amici » affretteranno le costruzioni di naviglio mercantile.

« Evidentemente in Inghilterra si è persa ormai ogni fiducia sulla potenzialità della propria industria navale, di sopperire ai larghi vuoti che la marina mercantile inglese ha subìto e subisce e ancor più subirà per i duri colpi che le vengono inferti dalle Potenze dell'Asse ».

Collaudo del ponte tra Gibilterra e la terraferma

Algesiras, 28 novembre.

Le comunicazioni terrestri tra Gibilterra e la Spagna sono state oggi interrotte per un'ora.

Secondo le osservazioni fatte dalla piazza d'armi di La Linea, si suppone che sia stato collaudato il ponte costruito sul canale che divide la fortezza di Gibilterra e la Spagna. Come è noto, questo ponte è stato costruito molto recentemente allo scopo di isolare completamente Gibilterra, in caso di bisogno, e renderla una vera isola. (« D.N.B. »).

Importante riforma in Spagna
Le seminagioni obbligatorie

Madrid, 28 novembre.

Un decreto, promulgato oggi, dichiara di interesse nazionale i lavori di semina dei campi. Questo decreto — che equivale ad una vera riforma nella vita agricola spagnola — mira a correggere, secondo è detto nel preambolo, lo squilibrio avvenuto fra la produzione ed il consumo, causa del progressivo esaurimento delle scorte e della scarsità degli attuali raccolti. Il decreto fissa di conseguenza norme precise affinchè gli agricoltori, al cui patriottismo la legge rivolge un ardente appello, dedichino alla coltura di piante alimentari, e con preferenza a quella del grano ed altri cereali, superfici di terreno non uguali ma proporzionalmente superiori a quelle seminate in tempi normali, sì da compensare il diminuito rendimento della terra. La legge prescrive le modalità per la distribuzione dei concimi organici per ovviare alla mancanza dei nitrati.

H. F.

Una fase della battaglia di Capo Teulada. Una nostra unità sfugge alle bordate nemiche. (Telefoto)

L'omaggio della Romania ai resti di Codreanu

Severe misure prese dal Governo L'uccisione del prof. Nicola Jorga

Bucarest, 28 novembre.

I resti mortali di Corneliu Codreanu e dei suoi luogotenenti riesumati nel recinto della fortezza di Jilava riposano da questa notte nella navata centrale della chiesa legionaria di San Ilie Gorgani ove un'interminabile teoria di « Popi » dalle barbe fluenti e dagli arabescati paramenti bizantini continua ad officiare le preghiere dei defunti, mentre una enorme folla di legionari e di popolo adduce alle anime del « capitano » e degli altri martiri caduti con lui l'omaggio commosso e reverente di tutta la nazione.

L'atto di gravissima indisciplina commesso nella nottata di ieri da un manipolo di legionari che hanno voluto fare giustizia sommaria dei principali e più diretti responsabili dell'assassinio del « capitano » e dell'odiosa cruentissima repressione che per circa due anni ha infierito in Romania contro le Camicie Verdi piombando nel lutto e nella desolazione migliaia e migliaia di famiglie, atto che assai difficilmente si può giustificare anche se si voglia tener conto che coloro che l'hanno compiuto sono stati vittime di tormenti torquemadeschi nei sotterranei delle prigioni calinescchiane e marinescchiane di orrenda memoria, ha dolorosamente colpito il cuore dei romeni — di tutti i romeni — i quali sono assetati di giustizia è vero, ma desiderano profondamente che questa giustizia si effettui nell'ambito delle leggi. Lo stesso desiderio — è bene ripeterlo — anima anche il gen. Antonescu e la immensa maggioranza delle Guardie di Ferro; lo stanno a dimostrare e il comunicato ufficiale diramato nella nottata dal Presidente del Consiglio e l'appello, profondamente umano e patriottico del comandante della Legione Horia Sima e infine i decreti legge promulgati oggi, comminanti gravissime pene per tutti i turbatori dell'ordine stabilito, anche e specialmente se facenti parte della Legione.

I decreti straordinari prevedono pene da cinque a venti anni di lavori forzati per coloro che attentino alla incolumità personale delle persone ed a quella delle proprietà. In caso di assassinio premeditato è prevista la pena di morte. Al tempo stesso si inaspriscono le pene per truffe ed appropriazioni indebite. A seconda della somma truffata, se essa non supera il milione è prevista la pena di cinque a venticinque anni di lavori forzati; oltrepassando il milione, la pena di morte. In dette circostanze il giudizio dei tribunali dev'essere chiuso nello spazio di dieci giorni.

In un movimento politico di masse come quello delle Guardie di Ferro, che non ha avuto quasi il modo di sfogarsi sulle piazze, il cui condottiero è stato ucciso dalla reazione prima di assistere al trionfo dei propri ideali e manca per conseguenza della più alta autorità morale atta a frenarne la esuberanza, eccessi di indisciplina del genere possono facilmente verificarsi, tanto poi se a priori non si voglia escludere il caso non improbabile, che agenti provocatori ci abbiano messo lo zampino. Occorre d'altra parte tener conto che certi caporioni della reazione carlista, e primo fra essi il Marinescu di criminale memoria, avevano già cercato a più riprese di corrompere i loro guardiani a scopo di evasione, la qual cosa non aveva mancato di irritare gli animi dei più ardenti fra i seguaci del movimento legionario, i quali non potevano ammettere che della gente tipo Marinescu, Moruzof e compagni non dovesse scontare il fio dei propri misfatti per rendersi ragione pur riprovandolo di quanto è successo.

Comunque sia, la cronaca deve oggi registrare altre uccisioni. Si conferma infatti l'esecuzione sommaria dell'ex Ministro delle Finanze e segretario generale del disciolto partito dei nazionali contadini Virgilio Madgearu, cui si deve aggiungere quella del noto storico e letterato prof. Nicola Jorga, ritenuto a torto od a ragione negli ambienti delle Guardie di Ferro come uno dei diretti responsabili di tutti i guai passati dal « capitano » e dai suoi seguaci, e infine degli assassinii che ne seguirono, avvenuti nei pressi della città di Ploesti. Il suo cadavere è stato rinvenuto ai margini di un campo petrolifero presso Valeni de Munti, dove il defunto possedeva una villa di campagna, e quello del professor Magdearu in una automobile a dieci chilometri a nord di Bucarest presso Rancabesti. Poche ore prima del rinvenimento del cadavere il Magdearu era stato visto nella capitale. Era professore di tecnica mercantile al Politecnico e autore di diverse opere di economia politica. Fu anche Ministro delle finanze.

Jorga era stato il maestro di Re Carol, aveva ricoperto, dopo le sue dimissioni da capo del governo nel 1932, la carica di membro del Consiglio della Corona ed era considerato persona influentissima nel governo. Come tutte le altre personalità del regime di Re Carol, anche Jorga era stato costretto a restare prigioniero a domicilio guardato dai legionari. Dopo di allora nulla di lui si era più saputo. La notizia del rinvenimento del cadavere di Jorga non è ancora stata annunciata ufficialmente.

Ad ogni buon conto, il Governo e la Legione hanno preso delle severissime misure di ordine pubblico essendo fermamente decisi ad impedire con ogni mezzo il ripetersi di nuovi atti di indisciplina e di violenza.

E' annunziato ufficialmente che Radu Mironovici direttore del giornale Buna Vestire, organo delle Guardie di Ferro, è stato nominato Prefetto di polizia di Bucarest.

L. Armelani

La Messa di mezzanotte soppressa a Natale in Toscana

Firenze, 28 novembre.

La Curia arcivescovile ha comunicato quanto segue: « Arcivescovi e vescovi della regione toscana, attesa la legge sull'oscuramento, hanno deciso che quest'anno, per la festa del Santo Natale, non venga celebrata la Messa di mezzanotte. Tale disposizione ha carattere generale e riguarda indistintamente tutte le chiese e tutti gli oratori e cappelle ».

Due fratelli di Campoluc prosciolti da grave accusa

Ivrea, 28 novembre.

La notte del 7 gennaio scorso, a Campoluc, l'esercente Felice Viot rincasava con una cassetta nella quale era l'incasso della giornata, quando venne fermato da due individui, che gli strappavano il prezioso fardello e gli imprigionavano il viso in uno straccio, per non essere da lui veduti. Il Viot, però, nel tentativo di liberarsi dai malviventi, afferrava una mano di uno degli assalitori e così constatava che essa era mancante del dito medio. I sospetti cadevano su tale Clemente Favre, l'unica persona in Campoluc e dintorni a cui mancasse il dito medio di una mano, e poichè egli era stato col fratello fino a tarda notte nell'esercizio del Viot, entrambi venivano arrestati.

Comparsi dinanzi alla nostra Corte d'Assise, sono stati prosciolti, benchè il P. G. avesse chiesto la loro condanna a sei anni di reclusione.

Incendio in una segheria
Un milione di danni

Verona, 28 novembre.

Un incendio durato oltre dieci ore si è sviluppato la scorsa notte in una grande segheria e fabbrica di imballaggi della ditta Scolari. Le fiamme, iniziatesi nel reparto lavorazione cassette, si sono propagate ben presto a tutti gli altri laboratori, devastando dieci macchine costosissime e causando danni per circa un milione. E' stato possibile, mercè la opera dei Vigili del fuoco, di circoscrivere l'incendio, salvando le case vicine e un grande magazzino in cui erano migliaia di tonnellate di materie infiammabili. Si crede che il sinistro sia dovuto a corto circuito.

Trova la morte inseguendo dei buoi

Gorizia, 28 novembre.

Nell'inseguire dei buoi, certo Krall Francesco, da Prestinizza di Canale, è caduto in malo modo, e accompagnato all'ospedale e sottoposto ad atto operatorio, decedeva ieri sera.

TEATRI

"Ultima edizione" di Rubens al Vittorio Emanuele

Questa sera — come abbiamo annunciato — esordisce al Teatro Vittorio Emanuele la Compagnia di rivista diretta da Aldo Rubens, che presenta la nuova rivista *Ultima edizione* dello stesso Rubens, con musiche di Gino Filippini, Montagnini, Consiglio e Rubens. Della Compagnia fanno parte Cele Abba, Maria Ditrix, Gino Cavalieri, Carlo De Cristofaro, altri attori, « numeri » d'attrazione, sedici ballerini e l'orchestra diretta dal maestro Gino Filippini.

AL TEATRO DI TORINO ha luogo questa sera l'annunciato secondo concerto della stagione sinfonica, diretto dal maestro Herbert Albert. Il programma comprende l'introduzione dell'« Anacreonte » ovvero « Amor fuggitivo », opera di Luigi Cherubini, « Variazioni per pianoforte e orchestra » di Cesare Franck, la « Musica per orchestra » di Rudi Stephan, e la « Seconda sinfonia » di Brahms. Al concerto partecipa, come solista, la pianista Maria Luisa Faini.

AL ROSSINI continuano con successo le repliche della divertente rivista « Cantu... che ti passa! » di Furio Bonaccio. Domani e domenica due spettacoli al giorno, alle 15,15 e alle 20,30. La Compagnia diretta da Mario Casaleggio sta intanto allestendo un'altra nuova rivista satirica locale: « Torino a gambe all'aria » di Corsari.

Spettacolo teatrale popolare

Domani, 30 novembre, alle ore 16 precise, la Compagnia Amerini-Abbruzzo effettuerà al Teatro Carignano una recita a carattere popolare dopolavoristica, colla commedia in tre atti « Il... » di G. Fasio. I prezzi sono: Poltrone L. 6; Poltroncine L. 5; Numerati 1.a galleria L. 4; Numerati 2.a galleria L. 3; Ingresso platea e 1.a galleria L. 3; Ingresso 2.a galleria L. 2; palchi di 1.o, 2.o e 3.o ordine rispettivamente L. 15, 10, e 7 (oltre l'ingresso).

La vendita dei biglietti avrà inizio questa mattina alle ore 8,30 — e proseguirà nella giornata di oggi e la mattina di sabato — presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale in corso Vittorio Emanuele 73. Nel pomeriggio di sabato la vendita proseguirà alla biglietteria del Teatro.

CRONACA

Travolta ed uccisa da una vettura tranviaria

Ieri sera, verso le 19,30, in corso Italia, la settantacinquenne Maria Ibezedec, abitante in via San Donato 40, veniva investita da una vettura tranviaria. Trasportata all'ospedale Maria Vittoria la poveretta decedeva una ora dopo il suo ricovero. E' stata immediatamente aperta una inchiesta dall'autorità competente.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA